

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

307.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **SILVANO LABRIOLA** E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . .	22917	S. 1837. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 1994, n. 91, recante dispo- sizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993 (approvato dal Senato) (3697).	
Disegno di legge di conversione (Discus- sione e approvazione):		PRESIDENTE . . .	22925, 22926, 22927, 22928
S. 1815. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, recante inter- venti urgenti in favore del cinema (approvato dal Senato) (3696).		BIANCO GERARDO (gruppo DC-PPI) . . .	22928
PRESIDENTE	22915, 22916	CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI), Relatore	22925, 22926
BARILE PAOLO, Ministro per i rapporti con il Parlamento	22915, 22916	CUTRERA ACHILLE, Sottosegretario di Sta- to per i lavori pubblici . . .	22926, 22927
BIANCO GERARDO (gruppo DC-PPI) . . .	22916	LIA ANTONIO (gruppo DC-PPI)	22927
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	22915	MATTEJA BRUNO (gruppo lega nord) . . .	22926, 22927
VITI VINCENZO (gruppo DC-PPI), Relato- re	22915, 22916		
Disegno di legge di conversione (Discus- sione):		Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
		S. 1814. — Ratifica ed esecuzione del trattato sui cieli aperti, con allegati,	

307.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

	PAG.
fatto a Helsinki il 24 marzo 1992 (<i>approvato dal Senato</i>) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3689).	
PRESIDENTE	22917, 22918
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22917, 22918
FOSCHI FRANCO (gruppo DC-PPI), <i>Rela- tore</i>	22917, 22918
OLIVO ROSARIO (gruppo PSI).	22929
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale).	22918

Disegno di legge di ratifica (Discussio-
ne):

S. 919. — Adesione della Repubblica italiana alla convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati dal protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché all'accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione (<i>approvato dal Senato</i>) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2891).	
PRESIDENTE	22918, 22919
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22919
NAPOLI VITO (gruppo DC-PPI), <i>Relatore</i>	22919

Disegno di legge di ratifica (Discussio-
ne):

S. 885. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla riammissione delle persone in situazione irregolare tra Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Polonia, con dichiarazione e processo verbale, fatto a Bruxelles il 29 marzo 1991 (<i>approvato dal Senato</i>) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3552).	
PRESIDENTE	22919, 22920, 22921
BIANCO GERARDO (gruppo DC-PPI).	22921
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22920
FOSCHI FRANCO (gruppo DC-PPI), <i>Rela- tore</i>	22920
RUSSO FRANCO (gruppo dei verdi).	22920

PAG.

Disegno di legge di ratifica (Discussio-
ne):

S. 1521. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emendato dal protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei Governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla convenzione, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con atto finale, fatto a Madrid il 6 novembre 1992 (<i>approvato dal Senato</i>) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3553).	
PRESIDENTE	22922
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22922
FOSCHI FRANCO (gruppo DC-PPI), <i>Rela- tore</i>	22922
Disegno di legge di ratifica (Discussio- ne):	
Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento alla Carta sociale europea, fatto a Torino il 21 ottobre 1991 (2232).	
PRESIDENTE	22923, 22924
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22923
FOSCHI FRANCO (gruppo DC-PPI), <i>Rela- tore</i>	22923

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

	PAG.
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
S. 1408. — Ratifica ed esecuzione della convenzione recante revisione della convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo con atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 ed il 17 settembre 1992 (<i>approvato dal Senato</i>) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3688).	
PRESIDENTE	22924, 22925
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22925
FOSCHI FRANCO (gruppo DC-PPI), <i>Relatore</i>	22924
 Domanda di autorizzazione a procedere (Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea della restituzione degli atti):	
PRESIDENTE	22910
 Domanda di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri pro tempore, e dei signori Paolo Pofferi, Michele De Mita, Elveno Pastorelli, Vincenzo Maria D'Ambrosio, Pietro Fantoni, Crescenzo della Vecchia, Raffaele Bocchino, Carlo Granelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, capoverso, 117, 319 e 321 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata) (doc. IV-bis, n. 11-bis) (Restituzione degli atti relativi)	
PRESIDENTE	22911, 22912, 22913, 22914
BIANCO GERARDO (gruppo DC-PPI)	22914
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	22911, 22914
PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano)	22911
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	22912
 Gruppi parlamentari: (Modifica nella composizione)	22870
 Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	22914, 22925

	PAG.
Missioni	22869, 22917
 Richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Di Donato per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 56 e 317 dello stesso codice (tentata concussione) (doc. IV, n. 620) (Discussione):	
PRESIDENTE	22871
 Richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Di Donato per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112 e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato e aggravato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata) (doc. IV, n. 621) (Discussione):	
PRESIDENTE	22871, 22872, 22874, 22875, 22877, 22879, 22880, 22881, 22882, 22884, 22887, 22888, 22889, 22890, 22891, 22893, 22894, 22896, 22898, 22899, 22900, 22901, 22902, 22903, 22904, 22905, 22906, 22907, 22908, 22909, 22910
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	22871
BIANCO GERARDO (gruppo DC-PPI)	22899
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	22877
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS)	22879, 22910
CRESO ANGELO GAETANO (gruppo PSI)	22898
DI DONATO GIULIO (gruppo PSI)	22884
FILIPPINI ROSA (gruppo PSI)	22894
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	22874
MAIOLO TIZIANA (gruppo misto)	22891
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord)	22901
NUCCIO GASPARE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	22906
PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano)	22896
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	22904
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo misto)	22888

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

	PAG.		PAG.
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	22893	(Diffamazione) (doc. IV-ter, n. 1)	
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	22880, 22908	(Discussione):	
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	22901	PRESIDENTE	22914
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	22889	GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete), <i>Relatore</i>	22914
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	22873	Sui lavori della Camera:	
		PRESIDENTE	22929
Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione: nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Carlo Giovanardi per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	22870
		MODIGLIANI ENRICO (gruppo repubblicano)	22870
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	22869
		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	22869

La seduta comincia alle 9,35.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 febbraio 1994.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Credo che sia dovere di chi siede in questi banchi con un minimo di dignità denunciare una situazione di grave detrimento per la Camera, per il Parlamento.

Siamo già al centro di attacchi concentrici...

PRESIDENTE. Mi scusi, è in relazione al processo verbale?

CARLO TASSI. È in relazione al processo verbale.

PRESIDENTE. Venga al processo verbale!

CARLO TASSI. Siamo al centro di attacchi concentrici che riguardano soprattutto alcuni, se non molti di noi.

Signor Presidente, la RAI televisione di Stato, da quando le Camere sono sciolte (e

risulta quindi più gravoso il compito del parlamentare di venire qui invece di adempiere il suo dovere di partecipare alla campagna elettorale), omette, nella rubrica *Oggi Parlamento*, addirittura gli interventi dei parlamentari che compiendo il loro dovere vengono qui, interventi che risultano nel processo verbale ma non al paese. Credo che questa protesta debba rimanere agli atti e che ella, signor Presidente, debba intervenire nei confronti della RAI che, come sappiamo, non compie il proprio dovere, ha dilapidato il suo patrimonio e versa in una situazione di perfetta collisione con gli interessi della nazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassi.

Naturalmente noi siamo in grado di redigere il verbale ma non di redigere altro. Mi pare tuttavia che il suo rilievo, pur non avendo attinenza specifica al processo verbale della seduta, sia motivato e quindi da trasmettere ai responsabili di quelle trasmissioni televisive sui lavori parlamentari.

Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artio-
li, Paolo Bruno, Caccia, Caveri, Coloni, Raf-

faele Costa, Silvia Costa, Cresco, d'Aquino, Del Pennino, de Luca, De Paoli, Ferrarini, Fumagalli Carulli, Gottardo, Grillo, Matulli, Mazzuconi, Melillo, Patria, Sacconi, Savino, Segni, Spini e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. I deputati Frontini Claudio, Rossi Maria Cristina, Magistrone Silvio e Grassi Alda, con lettere pervenute in data 22 febbraio 1994, hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare lega nord.

Pertanto gli onorevoli deputati si intendono iscritti al gruppo misto.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

ENRICO MODIGLIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO MODIGLIANI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori poiché mi rendo conto che, considerata la particolare situazione del Parlamento, in questo periodo non è possibile ricorrere agli strumenti ordinari. Tuttavia, il verificarsi di alcuni avvenimenti, la loro estrema gravità, la frequenza crescente con cui si devono registrare e la contemporaneità con l'inizio di una campagna elettorale che si preannuncia senza esclusione di colpi dovrebbero indurre il Governo a trovare i modi per confrontarsi con queste Camere e con l'opinione pubblica.

Lo stupro di una giovane studentessa in pieno giorno a Roma da parte di un ragazzo con la svastica tatuata sulla mano; la violenza commessa a Ravenna contro Gianfranco Mascia e l'indubbio sottofondo politico connesso; le ripetute violenze collettive commesse a Ostia da parte di una folla di giovani ai danni di extracomunitari; e, ancora questa notte, un'altra violenza ai danni di due marocchini nella periferia di Roma sono tutti fatti legati ad un sottile filo conduttore che ne evidenzia lo stile e la matrice culturale, se è lecito usare questo aggettivo, di estrema destra.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Modigliani, di limitarsi solo ai fatti, perché se entriamo nel merito degli apprezzamenti politici diamo luogo ad un dibattito che non è possibile svolgere in questa seduta (*Commenti del deputato Tassi*).

ENRICO MODIGLIANI. Mi astengo dall'esprimere ulteriori valutazioni, signor Presidente. Senza sottovalutare i risvolti sociali che definiscono il contesto, i problemi connessi con l'immigrazione, il degrado delle periferie urbane, la funzione della scuola e delle istituzioni, è tuttavia necessario ed urgente conoscere quale sia l'azione delle forze dell'ordine anche alla luce della legge n. 205 del 1993 contro la discriminazione...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Modigliani: lei può rivolgere un invito ad affrontare tali questioni; non può svolgere un intervento di merito.

ENRICO MODIGLIANI. Vorrei solo esprimere solidarietà alle vittime di queste violenze, chiedendo all'aula di associarsi a questa solidarietà.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la ringrazio per aver dato anche a me l'occasione per esprimere la più profonda esecrazione per questi episodi di violenza e per rinnovare la nostra solidarietà alle vittime di aggressioni e soprusi.

Per quanto riguarda i nessi con la campagna elettorale e con le posizioni politiche, non tocca a me pronunciarmi al riguardo e

si dovrà porre al Governo il problema di trovare forme appropriate allo stato delle nostre assemblee per riferire su di essi; probabilmente la sede più idonea potrà essere la Commissione affari costituzionali.

Discussione della richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere: nei confronti del deputato Di Donato per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 56 e 317 dello stesso codice (tentata concussione) (doc. IV n. 620).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Giulio Di Donato per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 56 e 317 dello stesso codice (tentata concussione) (doc. IV n. 620).

Comunico che il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli, che aveva trasmesso tale domanda, ha sostituito, con atto pervenuto alla Camera ieri, 22 febbraio, e motivato in relazione ad iniziative recentemente assunte dall'onorevole Di Donato, la misura richiesta con quella degli arresti domiciliari.

Tale atto, integrando una nuova differente richiesta, comporta la necessità di nuovo esame da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Passiamo pertanto alla successiva richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere anch'essa nei confronti del deputato Di Donato e per la quale non è pervenuta alcuna richiesta modificativa da parte dell'autorità giudiziaria.

Discussione delle richieste di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere: nei confronti del deputato Di Donato per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81,

capoverso, 112 e 323 secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato e aggravato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata) (doc. IV, n. 621).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle richieste di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Giulio Di Donato per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112 e 323 secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato ed aggravato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata) (doc. IV n. 621), per la quale non è pervenuta alcuna richiesta modificativa di tale misura da parte dell'autorità giudiziaria.

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Prego gli onorevoli colleghi che avevano chiesto di parlare sulla prima delle due richieste di comunicare se intendano mantenere la loro iscrizione a parlare su questo secondo punto.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli ha trasmesso alla Camera la richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere, di cui in atti, con la quale si chiede di eseguire tale misura nei confronti del deputato Giulio Di Donato, nell'ambito di un procedimento penale concernente un addebito di abuso di ufficio, continuato e aggravato e di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata.

Nel testo della richiesta formulata dall'au-

torità remittente sono riportate sia le circostanze del fatto addebitato come reato, sia le ragioni che, ad avviso del giudice, giustificano tale misura cautelare.

La Giunta ha esaminato la richiesta nella seduta del 16 febbraio scorso, deliberando, al termine di una approfondita discussione, di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione richiesta dall'autorità giudiziaria.

Il dibattito in Giunta ha evidenziato le ragioni che motivano tale scelta.

È stata messa in luce innanzitutto la gravità degli addebiti e la dovizia di elementi istruttori che rendono evidenti i gravi indizi di colpevolezza posti a base dell'accusa.

Va ricordato che vi sono dichiarazioni convergenti degli altri coindagati, tra cui Cigliano Antonio e gli onorevoli Vito e Mastrantuono.

La dovizia di elementi probatori a sostegno dell'accusa e la circostanza che la misura della custodia in carcere è stata disposta ed attuata nei confronti di soggetti non parlamentari, coindagati di Di Donato, esclude ragionevolmente la possibilità della sussistenza di uno specifico intento persecutorio nei confronti del Di Donato, rendendo nel contempo difficilmente giustificabile una deliberazione di diniego, che attribuirebbe al Di Donato un trattamento diverso da quello assunto nei confronti dei coindagati non parlamentari.

I colleghi membri della Giunta che hanno ritenuto di non condividere la proposta oggi prospettata all'Assemblea, nel fare riferimento anche ampio alle particolarità riscontrate nel caso di specie, hanno ritenuto in sostanza l'inadeguatezza, nella specie e nel merito, delle ragioni di cautela sulle quali è fondata la richiesta della misura cautelare. Va osservato che tali ragioni attingono al merito: e la Giunta ha ritenuto che la valutazione della richiesta del magistrato da parte del Parlamento non può estendersi alla valutazione di merito della richiesta medesima.

Va inoltre ricordato che il codice di procedura penale del 1989 ha profondamente mutato i meccanismi istruttori, ed in particolare quelli di acquisizione delle prove. Nella vigenza del codice del 1930, la prova

veniva acquisita attraverso gli atti di polizia giudiziaria e quelli dell'istruttoria sommaria o formale, prima del dibattimento. Il sistema attuale, basato sul principio dell'assunzione della prova nel corso del dibattimento, impone maggiori cautele rispetto al rischio che la prova possa essere inquinata, con la conseguenza di una necessaria maggiore discrezionalità del giudice nel valutare la sussistenza o l'insussistenza del rischio di inquinamento. La tutela della genuinità della prova diviene un'esigenza non derogabile nella fase delle indagini preliminari che fa carico all'apprezzamento del giudice. E ciò comporta limiti oggettivi alla valutazione della congruità della cautela prospettata dal giudice da parte del Parlamento, che non può attribuirsi valutazioni peraltro affidate dalle norme vigenti ad organi giurisdizionali nei vari gradi.

Nel caso di specie, inoltre, non sembrano emergere specifiche lesioni delle prerogative parlamentari, attesa la valutazione di necessità processuali in relazione alle indicazioni ed ai criteri della normativa apposita (articolo 274 del codice di procedura penale).

Peraltro la richiesta appare adeguatamente motivata con riferimento all'intreccio tra le posizioni degli indagati, considerato che l'addebito è relativo ad un accordo tendente a «garantire sicuri utili economici per le imprese appaltatrici e l'acquisizione di elevate somme patrimoniali in favore dei partiti politici che avevano promosso e consentito l'operazione».

Di qui la necessità di ogni cautela diretta ad evitare l'inquinamento delle prove, anche in considerazione di alcuni episodi acquisiti in atti e riferiti dagli stessi coindagati che dimostrano come l'onorevole Di Donato non ha avuto alcuna remora a porre in essere comportamenti idonei per compromettere sia l'acquisizione del materiale probatorio sia la genuinità dello stesso.

Per questi motivi si propone che l'Assemblea conceda l'autorizzazione ad eseguire la misura della custodia in carcere disposta dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le conclusioni alle quali è pervenuto il relatore, onorevole Bargone, per quello che riguarda l'autorizzazione a procedere n. 621 nei confronti dell'onorevole Di Donato. Colgo l'occasione per rilevare che quanto è stato osservato in questa sede ed in questo momento a proposito di tale autorizzazione a procedere ci consente di esprimere il nostro avviso sulla richiesta di autorizzazione n. 620, della quale il sottoscritto è relatore, circa la quale è avvenuto un cambiamento nelle impostazioni del giudice per le indagini preliminari che il Presidente ha testé comunicato all'Assemblea.

Poiché la decisione della Giunta era stata a suo tempo adottata sulla base di un criterio diretto a tutelare il procedimento in corso, nonché l'esigenza, recata dalle nuove norme di procedura penale, di preservare la prova da eventuali pericoli di inquinamento, riteniamo che la deliberazione della nuova richiesta da parte del giudice per le indagini preliminari (relativa alla graduazione della misura da custodia cautelare a custodia cautelare mediante arresti domiciliari) avrebbe meritato maggiore attenzione, trattandosi in entrambi i casi di misure dirette alla persona che quindi non possono interessare la Camera. Il giudice ha una gamma di strumenti per soddisfare gli scopi che il codice di procedura penale prevede: se egli in una prima fase aveva ritenuto di chiedere motivatamente la massima misura cautelare, la custodia cautelare, avrebbe potuto attenuare le successive deliberazioni trasformando la custodia cautelare in arresti domiciliari.

Si tratta di una questione che, a mio giudizio, avremmo dovuto deliberare in questa sede senza che fosse nuovamente investita la Giunta, la quale aveva già espresso il suo parere; dico questo perché rimanga agli atti, nel rispetto di tutte le decisioni adottate, ma nel dissenso nei confronti di tali deliberazioni. Se è vero che le richieste dei giudici sono serie e fondate e che le deliberazioni da noi assunte in sede referente hanno richiesto altrettanta serietà e sofferenza da parte di chi le ha adottate, qualora il magistrato, all'interno di una gamma di strumenti per

la tutela del procedimento, ritenga di modificare le modalità di esecuzione della custodia cautelare, che è il principio generale, graduandola da custodia cautelare ad arresti domiciliari, è altrettanto vero che non si può pretendere che tale decisione debba essere nuovamente deliberata, perché entreremmo nel merito delle decisioni del magistrato. Quest'ultimo sa se un soggetto sia meritevole di custodia in carcere o di arresti domiciliari; lo sa perché egli è il *dominus*, è l'unico a conoscere il fascicolo del pubblico ministero e la fondatezza o meno dei pericoli che possono derivare dalla personalità dell'inquisito o dell'indagato. Dico questo per rispetto delle decisioni assunte dalla Camera, dalla Giunta e da ciascuno di noi, senza ombra di mancanza di riguardo nei confronti dell'indagato, la cui condizione umana sta a cuore a tutti quanti, come persona, come persona che soffre il processo.

Diceva un antico maestro, signor Presidente, che il processo è pena, come ben sa chi esercita la professione forense; ma, se il processo è pena, coloro i quali hanno in mano le leve del processo devono stare molto attenti ad usare tali leve in maniera congrua ed adeguata, traendo le necessarie conclusioni da tutti gli elementi che non da ora erano a conoscenza del magistrato. La condizione personale dell'onorevole Di Donato è certamente nota al giudice come a tutti quanti: il magistrato avrebbe potuto interrogarlo, accertare gli elementi e decidere in ordine agli strumenti da usare a tutela della prova ed a tutela dello svolgimento del procedimento.

Consento con le conclusioni alle quali è giunto il collega Bargone, anche se non vorrei che questa volta il magistrato, accorgendosi che alcuni elementi sono mutati in corso d'opera, ci facesse pervenire un'altra richiesta di custodia cautelare, diversa e difforme dalla precedente. Queste sono cose che non si fanno, che andrebbero evitate per la serietà del lavoro dei magistrati e per il rispetto che si deve alle istituzioni (in questo caso la Camera) costrette ad occuparsi di materie così dolenti, materie che vanno trattate con il massimo di serietà, di attenzione, di rigore, senza approssimazioni, senza aggiustamenti, senza pateracchi. Tutto

ciò dovrebbe essere estraneo al costume di qualsiasi procedimento penale, soprattutto quando esso riguarda quanto di più prezioso vi sia, cioè la libertà personale, l'onorabilità personale. Tali valori vengono posti in discussione dal procedimento penale il quale è certamente il più drammatico degli strumenti che l'ordinamento prevede per la prevenzione e (soprattutto in questo caso) per assicurare alla comunità un processo giusto (aggettivazione che dovrebbe essere pleonastica in quanto il processo o è giusto o non è processo), nel quale dovrebbero essere ravvisati atti di responsabilità e di coerenza da parte di coloro i quali hanno la terribile incombenza di andare a fondo nelle cose e di servirsi di un armamentario processuale molto rigoroso nei confronti del quale abbiamo espresso più volte le nostre critiche.

Signor Presidente, nel consentire con la proposta dell'onorevole Bargone, devo dolermi del fatto che non si sia prestata l'attenzione dovuta agli strumenti volti ad assicurare il corretto svolgimento del processo, strumenti previsti dagli articoli 274 e seguenti del codice. Se si fosse agito diversamente ci si sarebbe accorti che tali strumenti sono di carattere reale o di carattere personale; questi ultimi hanno una loro partitura, una loro gradualità praticamente affidata al giudice, il quale deve agire a seconda delle esigenze concrete che l'indagine presenta in quel momento. Esprimo pertanto il mio dissenso, pur accettando le decisioni assunte dalla Presidenza, che non mi sembra possano essere messe in discussione. Ritengo tuttavia doveroso rassegnare agli atti le mie perplessità, che sono gravi, che riguardano materie altrettanti gravi sulle quali sarebbe opportuna una più rigorosa attenzione da parte di tutti coloro i quali devono occuparsi di materie incandescenti e dolenti che coinvolgono il massimo interesse dello Stato, ossia l'attuazione del procedimento penale, volto a difendere le istituzioni e la comunità dalle deviazioni, dalle tante patologie che purtroppo sono state sotto i nostri occhi in questi anni trascorsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero iscritto a parlare in questo dibattimento soprattutto pensando alla prima...

PRESIDENTE. In questo dibattito.

OTTAVIO LAVAGGI. Sì.

PRESIDENTE. Questa è un'aula parlamentare, non un'aula di giustizia!

OTTAVIO LAVAGGI. Certo. Dicevo che mi ero iscritto a parlare in questo dibattito pensando soprattutto alla prima delle due richieste di custodia cautelare avanzate dal giudice nei confronti del collega Di Donato. Siccome l'argomento che intendevo svolgere è essenzialmente lo stesso anche nei riguardi della seconda autorizzazione (quella che rimane al nostro esame), ho confermato la mia richiesta di intervento, suffragato in questo anche dalle osservazioni testé fatte dal collega Valensise in merito al mutato atteggiamento della magistratura rispetto alla prima richiesta di custodia cautelare.

Presidente, quando mi sono candidato a divenire membro di questa Assemblea, l'ho fatto pensando di avere le qualità necessarie per svolgere le funzioni politiche e di legislatore che sono proprie di un deputato, ma non avevo mai pensato di dover svolgere il ruolo di giudice; non ho le caratteristiche né avrei la voglia di ricoprire un incarico del genere. Eppure, ciò che mi ha sorpreso è che nella mia breve carriera di parlamentare più spesso mi è capitato di esprimere voti significativi (penso, cioè, ai casi in cui il voto del singolo ha un peso reale sulla decisione) su materie nelle quali in fondo finivo per svolgere il ruolo del giudice piuttosto che su materie in cui svolgevo il ruolo che mi è proprio, di legislatore.

CARLO TASSI. Perché hanno fatto più delitti che leggi!

OTTAVIO LAVAGGI. Abbiamo fatto anche troppe leggi, collega Tassi; personalmente preferirei che se ne varassero meno e migliori.

PRESIDENTE. Credo non vi siano dubbi sul numero preponderante di voti espressi su questioni che non hanno nulla a che vedere con la materia delle autorizzazioni.

OTTAVIO LAVAGGI. Sono più di duemila, l'ho controllato sul rendiconto. Il problema è che, sui duemila e più voti che ho espresso, i casi in cui il mio singolo voto (io voto come persona) è stato determinante sono pochissimi; sono stati invece molto più numerosi i casi di pronuncia sulle autorizzazioni a procedere in cui l'esito dipendeva dal voto del singolo.

Proprio per evitare di mettermi in panni non miei, quelli cioè del giudice, ho sempre votato in quest'aula a scrutinio sia segreto sia palese — da quando, opportunamente, come lei ben sa, Presidente, è stato modificato il sistema di voto — a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere, ad esclusione delle autorizzazioni richieste per delitti che mi sembravano essere di opinione, cioè per valutazioni espresse, per discorsi, propositi o articoli. Ritenevo, infatti, che, in caso di indagine della magistratura, non dovesse esservi una particolare protezione del parlamentare; successivamente è intervenuta la modifica costituzionale.

Ho anche sollecitato, come lei ben sa, Presidente, una modifica delle norme relative alle votazioni in materia, per far sì che si procedesse a scrutinio palese; credo, infatti, che ciascun parlamentare debba assumersi la responsabilità del proprio voto, come fortunatamente è avvenuto.

Rimangono i casi di arresto, e ad un parlamentare tremano veramente le vene dei polsi quando vota su una simile materia. Anche in occasioni del genere (penso ai casi degli onorevoli De Lorenzo e Cirino Pomicino), sebbene con molti dubbi e perplessità, ho votato a favore dell'autorizzazione a procedere all'arresto quando mi sembrava che i delitti di cui erano accusati i nostri colleghi fossero così gravi e le prove così evidenti da suggerire un atteggiamento di massimo rigore.

Ebbene, questa volta francamente non me la sento di comportarmi allo stesso modo e ne spiego il perché. Per quanto riguarda il primo caso in esame, la debolezza del ragio-

namento era tanto palese che lo stesso giudice opportunamente, *in extremis*, ha modificato la sua richiesta. Tuttavia c'è da chiedersi, come ha fatto il collega Valensise, se siano seri i provvedimenti che la magistratura ci sottopone, se poi il giudice cambia atteggiamento in corso d'opera.

La seconda richiesta di cui ci occupiamo certamente tratta di accuse molto gravi — come d'altronde lo erano quelle relative alla prima richiesta all'ordine del giorno — che, se ancora vi fosse la necessità di chiedere l'autorizzazione a procedere ad indagini, mi indurrebbero a votare a favore. Non riesco, però, a capire perché in casi simili si debba procedere all'arresto dell'accusato.

CARLO TASSI. Normale.

OTTAVIO LAVAGGI. Tassi, tu dici che è male, ma consentimi di avere opinioni diverse dalle tue; il Parlamento è bello ed interessante perché si confrontano persone con diverse opinioni.

FRANCO PIRO. Quando si può.

OTTAVIO LAVAGGI. Quando si può; e spero che ancora si possa, il Presidente ne è garante.

CARLO TASSI. Ho detto «normale»!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Tassi, ha detto «normale» e non «male». Lei ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto ed in tale contesto dirà quel che crede. Adesso lasci parlare l'onorevole Lavaggi.

Prosegua pure, onorevole Lavaggi.

OTTAVIO LAVAGGI. Se ho ben capito, nel nostro ordinamento è opportuno che il giudice proceda all'adozione di misure di custodia cautelare in tre casi: in primo luogo, quando ritenga che vi sia un concreto pericolo di fuga dell'imputato (ma non credo che il caso si addica ai parlamentari i quali fino al momento del voto, se volessero, potrebbero fuggire); in secondo luogo, quando ritenga che vi sia pericolo di reiterazione degli atti di cui l'accusato è imputato. Anche in questo caso, però, non mi

sembra ricorrano le condizioni perché, dopo ciò che è accaduto in Italia negli ultimi due anni, mi sembra un'ipotesi abbastanza ridicola il pensare che una persona già accusata di atti di corruzione, di concussione, di abuso in atti d'ufficio intenda ripetere *coram populo* tali comportamenti, pendente il processo.

Vi è poi una terza ragione che ritengo sia quella che motivi la richiesta del giudice nel caso in esame. Mi riferisco al potere dell'accusato di inquinare le prove nel corso del dibattimento grazie alle sue funzioni ed alla sua condizione. Dalla lettura degli atti che ci sono stati trasmessi dalla magistratura mi sembra sia proprio questo il motivo della richiesta avanzata nei confronti dell'onorevole Di Donato il quale, a parere del giudice, sarebbe ancora così potente da riuscire ad esercitare un'azione deterrente nei confronti degli altri imputati o dei cittadini che avessero informazioni sulla vicenda in esame per indurli a non testimoniare o a rendere testimonianza erronea, per evitare di accusarlo di qualche reato. Tuttavia, anche se questa è l'unica giustificazione possibile per la richiesta di custodia cautelare, mi chiedo se sia comunque accettabile. È vero che in Italia per lunghissimo tempo è esistito un sistema politico in cui chi aveva il potere molto spesso ne approfittava per costituire un sistema organizzato di estorsioni e di tangenti, compiendo abusi in atti d'ufficio per l'adozione di provvedimenti dovuti dalla pubblica amministrazione. È vero anche che, fino a quando i massimi responsabili ai vari livelli del sistema sono stati realmente potenti, nessuno o pochissimi magistrati hanno mosso i passi necessari per porre fine a tale situazione. Vi sono stati magistrati coraggiosi che si sono svegliati per tempo quando non era ancora costume fare certe cose e la loro azione ha cambiato — positivamente io credo — la vita politica del paese. Poi vi sono quelli che si svegliano per ultimi, quelli che quando determinate persone cessano di essere potenti allora le attaccano. Quando non vi è più ragione non tanto di condurre inchieste (perché ve ne è certamente ragione ed è bene che proseguano e che si concludano rapidamente e secondo giustizia) quanto di disporre provvedi-

menti atti a limitare gli abusi dei potenti perché potenti più non sono, ecco che chiedono in maniera generalizzata misure di restrizione della libertà. Si tratta certamente di un fenomeno che non può trovare il nostro accordo.

Vi è poi una considerazione che potrebbe spingerci ad una deliberazione opposta a quella che reputo opportuna: rispondendo negativamente alla richiesta del giudice di disporre misure di custodia cautelare nei confronti di imputati come il collega Di Donato, in effetti compiremmo una discriminazione tra deputati e cittadini comuni. Infatti, molti cittadini coinvolti nell'inchiesta in questione o in altre simili sono stati effettivamente arrestati. Facendo valere l'immunità parlamentare per l'arresto nei confronti dei parlamentari coinvolti opereremmo una discriminazione. Si tratta di un argomento molto serio che mi ha fatto molto riflettere prima di pronunciare queste mie parole. È vero infatti che in quest'aula ci si è resi conto dei problemi connessi alla custodia cautelare e alla sua durata nonché alle condizioni di vita nelle carceri solo quando i potenti, taluni di noi, sono finiti o hanno temuto di finire in carcere; quando invece ci finivano i poveri diavoli che, pur se innocenti, rimanevano per mesi in attesa di un interrogatorio o di un procedimento, erano ben pochi — un'infima minoranza — coloro che in quest'aula se ne preoccupavano. Mi chiedo allora: queste argomentazioni devono indurci a rendere più civile ed europeo il sistema italiano della custodia cautelare, oppure a dimostrare obbligatoriamente la tesi secondo cui si devono autorizzare tutte le richieste di custodia cautelare che la magistratura avanza nei confronti dei membri delle Assemblee parlamentari? Credo sia più giusta la prima di queste due linee di comportamento.

Concludo osservando che la deliberazione che oggi ci troviamo a dover assumere è — anzi sarebbe — di tipo accademico, perché a Camere sciolte e con l'imputato non ricandidato quella su cui siamo chiamati ad esprimerci è una questione di principio. Tra qualche settimana, infatti, il potere del giudice di procedere come il codice gli consente nei confronti del deputato sarà totale. Si

tratterebbe quindi — come dicevo — di un dibattito accademico se non concernesse una persona, e mai le discussioni ed i voti che riguardano gli esseri umani ed il futuro, anche immediato, degli individui sono di carattere accademico in quanto, evidentemente, sulla persona pesano.

La decisione che dovremo assumere rimane però di carattere simbolico. Per le ragioni addotte sulla sussistenza o meno dei requisiti per procedere alla custodia cautelare, per il carattere simbolico della richiesta — che ci viene sottoposta a Camere già sciolte e quando il futuro politico dell'accusato è già noto e consumato — di privare del potere chi ormai non lo ha più (mentre non lo si è voluto fare quando quel potere era effettivamente posseduto), il mio voto, anch'esso simbolico, sarà contrario alla deliberazione assunta dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Svolgerò solo brevi osservazioni di carattere generale perché non condivido il testo della relazione presentata. Si afferma sostanzialmente che la Giunta per le autorizzazioni a procedere dovrebbe effettuare una verifica esclusivamente formale della domanda del magistrato, valutare cioè se la richiesta di misure cautelari sia motivata o, al massimo, se siano apprezzabili intenti persecutori o comunque vizi nell'esposizione della domanda, nei fatti adottati dal magistrato a sostegno della richiesta medesima.

Debbo dire con chiarezza che non sono affatto d'accordo con questa impostazione perché, signor Presidente, dobbiamo intenderci innanzitutto su quale sia il bene che siamo qui chiamati a tutelare, che non è la libertà del collega Di Donato, ma il *plenum*, l'integrità assembleare. Il nostro compito è cioè di esprimere un giudizio di prevalenza tra due interessi contrapposti: da una parte, quello dell'integrità assembleare con tutto ciò che essa comporta in termini non solo numerici ma politici; dall'altra, l'interesse della giustizia ad applicare determinate misure.

Ciò significa, signor Presidente, che, anche in presenza di una richiesta di misure cautelari formalmente corretta, anzi accompagnata da motivazioni condivisibili dal punto di vista giuridico, la Camera di appartenenza del parlamentare ha comunque il dovere di esprimere questo giudizio di prevalenza, valutando se le ragioni portate dal magistrato siano così forti, impellenti, stringenti, da spingerla a fare a meno di un suo membro e, quindi, a modificare il *plenum*, l'integrità assembleare.

Questa è la valutazione che deve essere compiuta: devono, cioè, essere pesate le ragioni portate dal magistrato in relazione agli interessi della Camera. Come si può, allora, affermare che la Camera non deve entrare nel merito e valutare la consistenza delle ragioni attraverso le quali il magistrato motiva la sua richiesta di misure cautelari? È proprio questa la funzione che ci viene assegnata dall'articolo 68 della Costituzione: non si tratta soltanto, quindi, di un giudizio formale sull'esistenza di motivazione o eventualmente di un intento persecutorio, ma esattamente di un giudizio di prevalenza fra due interessi in qualche modo contrapposti.

Ebbene, signor Presidente, passando ad esaminare il caso di specie, il magistrato cosa afferma, sostanzialmente? Due cose: da una parte, che vi è una serie di elementi dai quali emergerebbe che il Di Donato ha tentato di organizzare una comune linea difensiva con gli altri imputati e, dall'altra parte, che la posizione di vertice occupata dallo stesso collega Di Donato all'interno del suo partito fornisce la prova della sua capacità di intimidire e condizionare le persone che devono essere ascoltate.

Dunque, signor Presidente, la prima domanda, che rivolgo principalmente ai colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere e della Commissione giustizia, ma anche a tutti i presenti, è se si può configurare come un illecito, come un comportamento censurabile quello di un imputato che tenta di organizzare una comune linea difensiva con altri coimputati. È un quesito al quale personalmente do una risposta negativa certamente discutibile, signor Presidente, perché la linea di demarcazione fra il tentativo di organizzare una comune linea

difensiva (che credo doveroso) e l'intervento di pressione e di intimidazione nei confronti di testi è molto difficile da individuare. Nel momento in cui la stessa viene posta sulla bilancia come elemento determinante per decidere sulla misura dell'arresto, sinceramente non comprendo come la Camera possa apprezzarlo.

Il secondo aspetto è quello noto e già reiterato in altre richieste: la capacità del Di Donato, in relazione alle cariche che occupa all'interno del suo partito (non ho capito bene se il giudice non legga i giornali per cui non è informato su quello che è successo in Italia), nonché all'enorme potere che, come è noto, ha all'interno dello stesso partito socialista (come tutti sanno, un grossissimo partito, con una capacità molto forte di gestione della cosa pubblica in questo momento, che sarà ancora più forte dopo le prossime elezioni), di inquinare le prove, per cui bisogna assicurare, attraverso la custodia cautelare, che tale potere non possa essere esercitato!

Queste, signor Presidente, sono cose che è difficile apprezzare in quest'aula, soprattutto nel momento in cui siamo chiamati a valutare se le richieste dei magistrati siano così stringenti e così importanti da indurci a ritenere opportuno che si faccia a meno del *plenum* assembleare.

Credo che, ai fini della nostra valutazione, potremmo utilizzare in qualche modo come punto di riferimento il quarto comma dell'articolo 275 del codice di procedura penale, nel quale si stabilisce che la custodia cautelare in carcere non può essere disposta per gli ultrasessantenni e per altre categorie, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Non riteniamo, signor Presidente, che nei confronti del bene comune rappresentato dall'integrità del Parlamento debbano valere le stesse cautele che il codice di procedura penale riconosce per determinate categorie? Io credo che sia sicuramente così. Se vogliamo avere un elemento certo che prescinda dal caso specifico, un principio al quale riferirci per esprimere il nostro giudizio in modo sereno, dovremmo utilizzare la cautela introdotta dal legislatore nel codice di procedura penale. Dovremmo cioè affermare che la Camera

può accettare il *vulnus* consistente nella sottrazione di un suo rappresentante soltanto nel momento in cui le esigenze cautelari siano di eccezionale rilevanza.

Mi chiedo, colleghi, se alla luce di tali considerazioni e di quanto è scritto nella domanda di autorizzazione a procedere, voi riteniate che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Io ritengo, signor Presidente, che neppure nei confronti del cittadino comune Di Donato le esigenze cautelari, così come motivate dal magistrato, giustificerebbero l'arresto. Ma non sono queste le considerazioni che siamo chiamati a svolgere. Noi, infatti, siamo chiamati ad effettuare un giudizio di prevalenza, perché il bene da tutelare è altro rispetto a quello della libertà del singolo deputato. All'interno di questo quadro, signor Presidente, mi chiedo come sia possibile ritenere che nel caso in esame la Camera possa autorizzare l'arresto.

Il relatore ha aggiunto una considerazione che è presente anche nella relazione precedente, sulla quale chiedo ai colleghi, soprattutto a quelli appartenenti alla Commissione giustizia, di esprimere una valutazione. Dalle due relazioni risulta che i motivi per i quali si chiede alla Camera di autorizzare l'arresto del collega Di Donato sono sostanzialmente due, il primo dei quali consiste nel fatto che la Giunta non deve entrare nel merito. Ciò significa che, a prescindere dal fatto che i motivi proposti dal magistrato ci piacciono o meno, non è nostro compito entrare nel merito; credo invece di avere dimostrato che, nel momento in cui siamo chiamati ad esprimere un giudizio di prevalenza di un interesse rispetto ad un altro, siamo costretti — pena l'impossibilità di esprimere il giudizio — a pesare i due interessi e quindi ad entrare nel merito.

Si afferma inoltre una cosa piuttosto grave e cioè che, avendo il nuovo codice di procedura penale profondamente mutato i meccanismi istruttori, l'attuale sistema, basato sul principio di assunzione della prova nel corso del dibattimento, imporrebbe maggiori cautele e renderebbe più stringente e necessaria rispetto al passato la misura cautelare dell'arresto.

Sono sinceramente esterrefatto; ritenevo,

signor Presidente, che in base al nuovo codice di procedura penale la custodia cautelare in carcere potesse essere disposta soltanto quando ogni altra misura risultasse inadeguata. Dalla relazione della Giunta emerge invece una lettura diversa dell'articolo 275 e dello spirito stesso della legge. Il nuovo codice di procedura penale imporrebbe cioè un maggiore utilizzo della custodia cautelare, unico strumento in grado di consentire la tutela della genuinità delle prove e, quindi, di arrivare al dibattimento senza interferenze.

Sono piuttosto preoccupato da tali affermazioni che spero siano state addotte solo in via strumentale per poter sostenere una tesi, quella dell'autorizzazione all'arresto, obiettivamente immotivata ed inconsistente; credo sarebbe grave che per sostenere una tesi del genere si affermasse il principio generale per cui il magistrato avrebbe il dovere di ricorrere in maggior misura all'arresto come unico modo per consentire lo svolgersi del confronto nel dibattimento.

Signor Presidente, le motivazioni addotte dal magistrato — che ho indicato — consistono nella presenza di elementi in base ai quali, come si legge nella domanda di autorizzazione, «appare del tutto evidente quindi non soltanto il rischio ma l'effettiva determinazione del Di Donato prima a concordare una linea comune difensiva e poi diretta ad inquinare gli elementi di accusa già raccolti». Gli elementi addotti, signor Presidente, sono soltanto quelli relativi ad eventi ed incontri nel corso dei quali, forse, si è tentato di concordare una linea difensiva. L'elemento centrale è rappresentato invece dal potere di intimidazione del collega Di Donato, che deriverebbe dalle sue cariche politiche all'interno del partito socialista.

Sono questi, signor Presidente, gli elementi prodotti dal magistrato che dobbiamo mettere su un piatto della bilancia; sull'altro piatto della bilancia vi è l'interesse del Parlamento a non modificare il suo *plenum* e, quindi, la necessità di fare in modo che la custodia cautelare possa essere chiesta ed autorizzata solo nel momento in cui i motivi siano particolarmente stringenti, ossia quando le esigenze cautelari, come ho già sottolineato, siano di eccezionale rilevanza. Solo

allora la Camera potrebbe essere spinta ad assumere una decisione difficile e grave come quella di consentire ad un magistrato di modificare l'integrità dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Intini, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia doveroso puntualizzare alcuni aspetti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere di cui ci stiamo occupando cominciando con l'affermare che, se la Giunta ha concluso nel dispositivo come correttamente riferito dal relatore, non può essere portata come precedente di giurisprudenza parlamentare l'affermazione contenuta nella relazione che il Parlamento, cioè la Camera cui appartiene il parlamentare contro il quale sono richieste misure cautelari, non ha possibilità di compiere valutazioni di merito. Tale precedente non può essere costituito perché non emerge dalle valutazioni della Giunta: si tratta di una legittima manifestazione del pensiero del relatore ma non di una conclusione della Giunta.

Altra considerazione di indole generale che mi sembra assolutamente necessario portare è la seguente. Avevamo tutti riposto speranza — io credo — che in virtù del decreto-legge cosiddetto Conso, in corso di conversione, non fosse più il pubblico ministero a richiedere la possibilità di ricorrere a misure cautelari, in ordine alle quali, previa nostra autorizzazione, il giudice per le indagini preliminari avrebbe dovuto decidere, bensì che il giudice per le indagini preliminari, dopo aver deciso, prima di porre in esecuzione il provvedimento chiedesse la nostra valutazione. Sembrava una conquista normativa importante, perché non era più una parte processuale a formulare la richiesta bensì quel primo giudice di merito che è appunto il giudice per le indagini preliminari.

Ma le nostre speranze si sono infrante proprio esaminando questa vicenda Di Donato, dove abbiamo visto un GIP più che

appiattito sulle tesi del pubblico ministero, un giudice per le indagini preliminari che ha motivato la propria decisione sulla base di un atto istruttorio (o di indagine, se preferite) compiuto dal pubblico ministero due ore dopo, dimostrando di possedere la sfera di cristallo o di essere capace di un gravissimo falso ideologico (*Applausi del deputato Piro*). Abbiamo visto purtroppo rimettere per le valutazioni al tribunale della libertà atti falsi, cioè atti falsificati sotto il profilo della soppressione. Si chiama falso per soppressione.

Voi capite, onorevoli colleghi, che di fronte a GIP di questo genere quell'affermazione che le Camere non possono compiere valutazioni di merito non può costituire, almeno in questo momento storico, alcun arresto giurisprudenziale. Non è assolutamente possibile! Se il GIP fosse giudice terzo, allora certamente la nostra valutazione potrebbe avere carattere più formale, ma terzo ormai, pacificamente, spesso dimostra di non essere.

Quando poi si arriva in questa sede a dire (così mi pare di aver capito anche dalla diplomatica informazione del signor Presidente) che la misura cautelare in carcere oggi è reputata superflua perché Di Donato non è più candidato, allora il mio democratico stupore arriva ai livelli più elevati, perché la qualità di parlamentare è configurata come circostanza aggravante del reato. E mi pare francamente troppo!

Dette però queste cose, onorevoli colleghi, io credo che noi assumiamo una possibilità critica rispetto al superpotere giudiziario, oggi — mi pare — da tutti constatato, soltanto dimostrando equità di valutazione, serenità di valutazione, autonomia di pensiero, non attribuzione di superpoteri anche da parte nostra.

E allora, mentre sarei stato estremamente severo nel sostenere il diniego della richiesta formulata dal GIP Esposito, devo dire, sia pure senza alcun compiacimento, e anzi in maniera sofferta perché mandare in galera chiunque non è mai attività sulla quale compiacersi, che questa autorizzazione può forse essere data, perché grave è l'addebito, perché gli elementi di accusa, quello che si chiama principio di prova, sono sufficiente-

mente apprezzabili, perché il rischio di inquinamento della prova è utilizzato, vorrei dire, *ut civis*. Al riguardo devo dire che a me non piace come è utilizzato questo elemento, ma è un principio giurisprudenziale che colpisce tutti i cittadini. L'interpretazione corrente è infatti la seguente: quando un reato è contestato in concorso di persone, per il fatto stesso che più sono i correi si considera sussistente il pericolo di inquinamento della prova. È un principio, ripeto, che non condivido ma che è applicato per tutti i cittadini. Considererei dunque una forma di giustizia domestica pronunciarsi per il diniego perché Di Donato è un parlamentare.

Vorrei concludere augurandomi che giustizia domestica non sia quella contenuta nel parere espresso dal Consiglio superiore della magistratura, chiamato a giudicare dell'operato di questi pubblici ministeri e di questo GIP, parere che valuteremo con grande attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sarei aspettato che il Parlamento fosse intervenuto anche prima su una questione che si potrebbe così definire: lo stato della libertà personale in Italia. Non si può dire che non ci abbiamo provato; abbiamo infatti chiesto di discutere se sia vero (come sostengono organismi internazionali autorevoli) che in Italia siamo di fronte ad una situazione tale da mettere a rischio le libertà fondamentali del cittadino.

Ciò è avvenuto più volte nella storia dell'umanità ed il Parlamento, soprattutto nell'Europa occidentale, è stato creato proprio a questo fine (*l'Habeas corpus*), affinché cioè la Corona, o il potere dominante, non potessero incaricare (a quell'epoca esisteva il controllo dell'esecutivo sul pubblico ministero) il magistrato di intervenire sulle opinioni politiche del cittadino. Fu scritta una grande pagina della storia cara al Presidente Cossiga e a tutti coloro che, fra noi, hanno avuto la ventura di leggere Tommaso Moro; parlo di una bella e grande storia, quella per cui, sostanzialmente, a seconda delle opinio-

ni politiche del cittadino e a seconda della sua funzione, diverso deve essere il comportamento della giustizia. Il Parlamento è nato per quei fini e ha dovuto introdurre nelle sue funzioni anche l'elemento della tutela dell'organo, non del singolo.

Trascorsi gli anni qualcuno (è storia e cronaca di questi giorni) pensò bene che, per realizzare un'evoluzione, bisognasse fare innanzitutto la rivoluzione, in modo da garantire poi l'involuzione. Mi riferisco a due secoli fa, cioè al periodo in cui nell'Assemblea francese Fouquier-Tinville parlava con questo tono: «Io non sono qui per giudicare, sono qui per condannare».

Il pubblico ministero, ma anche il giudice per le indagini preliminari, hanno il compito di esaminare, di tener conto della verità dei fatti o si trovano lì, in via preliminare, non per svolgere le funzioni della pubblica accusa, non per valutare se gli elementi forniti dalla pubblica accusa siano tali da determinare l'arresto di una persona? No, sono lì per far sapere che bisogna condannare.

Anni terribili! Rotolarono le teste, alla fine rotolarono anche quelle di coloro che in un'orgia di violenza trovarono qualcuno più puro che li epurò.

Ricordo in modo particolare una bella domanda rivolta da un girondino, che poi fu ucciso; si chiamava Vergniaud e, rivolgendosi ad una persona di cui ho studiato la storia (perché anch'essa costretta su una sedia a rotelle), di nome Georges Couthon, domandò: «Di quanto sangue hai ancora bisogno?»

Date un bicchiere di sangue a Couthon, che ha sete!»

L'attuale Parlamento, adesso, deve concludere questi due drammatici anni fornendo una testa. È quanto oggi ci viene chiesto di fare. Vedo che è assente l'assessore Pecoraro Scanio, che conosco da quando ricopre tale carica. Voglio ricordare che egli ha dichiarato che pubblicherà, che dirà i nomi di coloro — alcuni di noi — che in quest'aula si sono alzati per esprimere opinioni diverse. Io mi sono sentito dire, da un assessore regionale dell'Emilia Romagna, che il Capo dello Stato non avrebbe dovuto dare la mano a coloro che avevano votato per non far arrestare un deputato. Io dissi allora al

Capo dello Stato che quel giorno non mi sarei recato a Bologna per non metterlo in imbarazzo. Indicati dunque al ludibrio, senza la possibilità di esprimere liberamente la propria opinione! Questa è la verità sullo stato della libertà in Italia: non possiamo dire come la pensiamo perché uno dei nostri colleghi, o altri nostri colleghi, hanno solo un meschino interesse di parte, quello che Martinazzoli una volta definiva come la conquista di qualche centimetro di carta moschicida.

A cosa serve, onorevoli colleghi, continuare a fare polemiche capaci soltanto di instillare odio, a non rispettare la persona, la persona umana?

Quanti ne ho visti, di cattivi, cioè di soggetti che devono la propria carriera politica solo alle altrui disgrazie. Parassiti della politica! Quando un «povero cristo» come me si alzava in quest'aula, più di due anni fa, per dire determinate cose, scorgevo silenzi, ironie. Quante umiliazioni, compresa quella relativa ad un pubblico ministero del quale è meglio non parlare, essendo stata presentata una querela. Ma poiché costui mi ha querelato, mi sarei aspettato che avesse tenuto conto del fatto che, anche se avevo venduto dei libri con regolare fattura, prima di inquisirmi... Si tratta del dottor Libero Mancuso, di Bologna, noto a qualcuno che qui ci ascolta ed ai suoi familiari (*Interruzione del deputato Tassi*).

FRANCO PIRO. Come hai detto, Tassi?

CARLO TASSI. Detto «sinistruso».

PRESIDENTE. Onorevole Piro, prescinda!

FRANCO PIRO. Sollevo solo una questione, perché è la prima volta che parlo da inquisito.

PRESIDENTE. Ho detto, prescinda!

FRANCO PIRO. Ebbene, mi sarei aspettato che su tale questione, quella delle libertà, di come si interviene nella formazione delle liste elettorali vi fosse stata, signor Presidente della Camera, una reazione da parte delle

alte autorità dello Stato. Sulla questione della libertà c'è stata, l'8 luglio, da parte del Presidente Scalfaro, nel convegno promosso dalla Commissione giustizia! Era accaduto quattro giorni prima che Romano Prodi, presidente dell'IRI, era stato convocato a Milano; e gli era stato detto: ci parli degli affari della DC! Ce li dica, perché altrimenti ...

Dopo pochi giorni il Presidente della Repubblica ha preso una posizione coraggiosissima, perché quello non sapeva di che cosa si stesse parlando. Ma quanti casi abbiamo avuto? Quanti casi di scambio, nel senso che io ti inquisisco per una cosa — che non ti risulta —, però tu dimmi dell'altro! Parlami dell'altro!

Voi, onorevoli colleghi, sapete meglio di me che una cosa era denunciare e combattere un sistema di corruzione: ciò andava fatto e probabilmente non tanto da noi, ma da chi aveva i poteri di indagine. Questa è la mia opinione del tutto personale, ma non si comprende come possa continuare questa storia maledetta nella quale non vi è più alcun confronto politico, bensì il tentativo di implicare quante più persone possibile, in modo da annegare le responsabilità. E la logica è quella di un sistema infernale interno, per cui è il calcolatore che moltiplica le notizie. Questa è la storia della libertà personale in Italia: cinquemila arresti!

Ebbene, onorevoli colleghi, vi domando se, di fronte al caso di specie, non era possibile, per esempio, signor Presidente della Camera, signori colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere, leggere in quest'aula le motivazioni precise del dottor Esposito, perché esse sono utili anche per la richiesta di cui si discuterà successivamente, quella rimasta in piedi, per così dire.

PRESIDENTE. Stiamo parlando appunto della seconda richiesta, onorevole Piro. Stia tranquillo che quando verrà nuovamente messa all'ordine del giorno, con la relativa proposta della Giunta, la richiesta riformulata dal giudice per le indagini preliminari, sarà data piena notizia anche del testo con le relative motivazioni, cui ho comunque fatto cenno quando ho aperto la seduta.

FRANCO PIRO. Ho rilevato la correttezza

con cui ha aperto la seduta e temevo che lei potesse intervenire anche nei confronti di un collega che ha parlato prima di me, sindacando il merito di ciò che l'onorevole Correnti diceva e che io intendo ripetere ad alta voce. L'atto giudiziario è stato pubblicato ieri dalle agenzie di stampa, quindi alla Camera si tace un testo che è già stato ampiamente diffuso, nel quale si afferma che siccome Di Donato non è candidato, non sussiste più la richiesta di custodia cautelare. Questo è il testo: poiché non è candidato, chiediamo gli arresti domiciliari.

La domanda sorge spontanea: stiamo trattando anche della seconda richiesta di arresto? Siamo di fronte al fatto che, in fondo, anche l'altro giudice potrebbe decidere di ascoltare l'onorevole Di Donato e, al termine dell'interrogatorio, di chiedere gli arresti domiciliari, considerato che non si è candidato alle elezioni e non è più pericoloso socialmente? Onorevoli colleghi, qui, stamattina, dovete decidere una cosa fondamentale: se la candidatura alle elezioni possa essere considerata un'aggravante e la non candidatura un'attenuante!

Lo dico per me: non mi sono candidato a Bologna perché ho paura! Ho paura, Presidente della Camera! Ma non degli avversari politici. Com'è possibile, signor Presidente della Camera, alla vigilia della formazione delle liste elettorali un dibattito nel quale farisei e ipocriti utilizzano solo le sciagure degli altri, tacendo le proprie? Vi sono casi nei quali identici comportamenti, identiche imputazioni vengono diversamente apprezzati; casi nei quali sarebbe possibile formulare l'imputazione di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti ma, poiché si è visto che, per esempio, nel codice del partito popolare questo non era considerato motivo di esclusione dalle liste, si è pensato di aggiungere altre imputazioni.

Signor Presidente della Camera, ho il dovere di dire che dobbiamo dare una grande prova di civiltà nei confronti di tutti i cittadini. Non è uguaglianza di condizione l'affermare che, poiché gli altri verrebbero arrestati, allora occorre arrestare anche il deputato. Bisogna dire che dobbiamo rifiutare l'arresto del deputato perché siamo contrari al fatto che in taluni casi, nei quali

la custodia cautelare non è per nulla indispensabile, essa venga applicata. Questa è la funzione del Parlamento! Dopo si discuterà delle ragioni per le quali la corruzione è diventata non un fatto della vita, ma un elemento di un sistema di vita politica. Spero che ciò si farà con onestà, discutendo tutti degli errori compiuti e delle diverse modalità, nonchè stabilendo con coraggio almeno una regola: si verifichi quali sono i patrimoni e le disponibilità finanziarie di chi ha esercitato funzioni pubbliche; si verifichino le dichiarazioni dei redditi e si tenga distinto — così come il codice prevede — ciò che è servito per finanziare irregolarmente o illecitamente un'attività politica dal resto delle cose.

Vi era la via d'uscita, vi è la via d'uscita! Però, onorevoli colleghi, qui di che cosa stiamo parlando? Parliamo del fatto che, avendo avanzato la scorsa settimana la richiesta di voto segreto — come prevede il nostro regolamento —, mi sono trovato come quello che era la causa del fatto che non si era votato; quando sapete che il numero legale è mancato su un'altra materia!

Signor Presidente della Camera, voglio domandare a lei se sia lecito o meno, su di una questione che riguarda una persona — e dunque la libertà; la libertà anche di chi vota! —, avere il coraggio — quando, se non ora?! — di alzarsi, di dire come la si pensa e di riservarsi di votare secondo la propria coscienza! Queste sono le ragioni per le quali la Camera dovrebbe valutare seriamente il fatto che, essendo venuta meno l'«aggravante» della candidatura — di ciò stiamo parlando —, sia venuta meno l'«aggravante» della candidatura anche per la seconda richiesta di arresto! Se la Camera ha coraggio, questa mattina i deputati dovrebbero alzarsi e dire che si rifiutano di deliberare su tale materia! Ci si rifiuta di farlo, signor Presidente della Camera!

CARLO D'AMATO. Il Presidente è occupato...!

FRANCO PIRO. Ci si rifiuta perché non è possibile accettare ciò che è stato pronunciato. Il giorno che si accetta tale principio,

allora si spiegherà che a seconda della scelta di candidarsi o meno... Non vorrei che — *timeo Danaos et dona ferentes* —, a seconda dello schieramento che si sceglie per la candidatura, vengano apprezzati diversamente i fatti relativi alle responsabilità personali; a seconda dello schieramento...! Non vorrei che a qualcuno si dica che, se si sta da una certa parte, si perdono gli avvisi di garanzia e, se si sta dall'altra, si «guadagnano» quelli che non si erano ancora avuti.

Proprio perchè quest'aula è il segno della forza della democrazia, penso che ci vorrebbe un atto di dignità: ci si alzi e si dica che di fronte a questo tipo di comportamento l'aula non delibera! Il magistrato si assuma la responsabilità di arrestare un non parlamentare e chi sarà deputato il 15 di aprile prossimo levi alta la sua voce, con dovizie di particolari, e dica che i processi si possono fare anche se gli imputati non vengono arrestati! Lo dica, questo, dopo il 15 di aprile.

CARLO D'AMATO. Il ministro Conso che dice?

FRANCO PIRO. Signor Presidente, chiedo formalmente che non si proceda a questo voto se non abbinatamente con l'altro voto. Se lei e la Camera riterranno di accogliere questa mia proposta formale di sospensiva, ci ritroveremo tra una settimana, quando sarà data lettura del testo dell'altro GIP.

Ribadisco che avanzo una proposta formale in modo che la Camera possa valutarla; dopo di che, per quello che mi riguarda, nel caso in cui tale proposta non venisse accolta, esprimerò la mia opinione anche in sede di dichiarazione di voto. Lo farò per la seguente ragione: ognuno di noi deve avere la coscienza e la responsabilità di dire — come sosteneva Pablo Neruda — che «di fronte ai fatti della vita, per gli ipocriti e i farisei c'è solo poco tempo». Ognuno di noi deve confessare di avere vissuto in questo sistema politico e quindi di esserne in qualche misura corresponsabile per non aver saputo impedire ciò che è successo alla nostra amata patria; di avere magari, qualcuno, tentato — oggi — di vedere i rischi che corre la democrazia italiana in presenza di un Parlamento

distrutto, che non intende pronunciarsi, perché se si pronuncia ha paura delle conseguenze. Ebbene, questo è il rischio peggiore per la democrazia e quindi io chiedo un atto di dignità e di orgoglio (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e DC-PPI*).

PRESIDENTE. Onorevole Piro, avendo lei fatto riferimento ad una proposta, deve essa intendersi come formale proposta di rinvio di questo argomento all'ordine del giorno della Camera ad altra seduta nella quale si discuterà anche la richiesta n. 620, anch'essa iscritta all'ordine del giorno e poi ritirata a seguito del provvedimento adottato dal GIP? Se così fosse, la dovrei porre in votazione ai sensi del regolamento.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, intendo fare la proposta che lei ha così cortesemente riassunto al termine della discussione; mi riservo di non avanzarla fino a quando non comprenderò come essa venga accolta, perché non può essere una proposta...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, dopo che avrà parlato l'ultimo iscritto, cioè l'onorevole Di Donato, mi dirà se intende mantenere la proposta formale, nel qual caso la porrò ai voti dando la parola, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, ad un oratore a favore e ad uno contro.

FRANCO PIRO. Non vorrei che fosse argomento di divisione: volevo solo conoscere l'opinione dei colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei è un parlamentare espertissimo e sa che non può conoscere l'opinione dei colleghi invitando tutti ad alzarsi in quest'aula: si potranno alzare a parlare a favore o contro oratori, come prescrive il regolamento, solo qualora la richiesta sia formalizzata. Se lei intende utilizzare il tempo che ancora ci separa dalla conclusione della discussione generale per assumere informazioni sugli orientamenti dei principali gruppi o di tutti i gruppi della Camera, lo faccia a titolo personale e poi mi comunichi le sue conclusioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Donato. Ne ha facoltà.

GIULIO DI DONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito fare un breve cenno anche alla vicenda che va sotto il nome di «caso Gamberale», in relazione alla quale questa mattina la Presidenza ci ha comunicato che il GIP ha cambiato opinione ed ha proposto la concessione degli arresti domiciliari; farò cenno anche a questa vicenda, naturalmente brevemente per rispetto nei confronti dei magistrati e dell'Assemblea stessa, perché le due questioni sono collegate tra di loro.

Innanzitutto confermo quello che ho avuto modo di dire più volte e cioè che non chiedo a questa Assemblea di respingere nessuna delle due decisioni con le quali la Giunta ha autorizzato il mio arresto. Avanzo questa richiesta per due ragioni: innanzitutto perché ho un dovere di solidarietà nei confronti di Salvatore Arnese e di Vito Gamberale, che sono due innocenti i quali, per la stessa causa, sono da più di cento giorni in stato di detenzione. Ho questo dovere di solidarietà perché, se non avessi goduto dell'immunità parlamentare, la stessa sorte sarebbe già toccata a me, come accade ogni giorno ad una quantità di persone, colpevoli od innocenti, costrette a scontare la pena prima della condanna, anzi prima dell'imputazione; militi ignoti, gente senza nome, condannati dal silenzio e dalla disattenzione.

C'è una seconda ragione: ho un dovere di coerenza. Ho più volte affermato ciò che oggi confermo e cioè che considero il carcere come una pena più sostenibile della insostenibile gogna pubblica che dura da due mesi, ingiusta, violenta, spesso feroce, incontrastata e perciò imbattibile (*Applausi del deputato Pannella*). Da novembre sono virtualmente agli arresti; in quella realtà virtuale, costruita dal mondo dell'informazione scritta e televisiva, io sono in carcere da due mesi, anzi da tre mesi.

Per rispetto ai magistrati non entrerò nel merito delle vicende per le quali si chiede il mio arresto. Della prima del resto i termini sono molto noti (il cosiddetto caso Gamberale); su di essa sono intervenuti autorevoli membri della Camera già in altre occasioni e recentemente si è levata alta la voce del Presidente della Repubblica, il quale ha fatto un richiamo grave posto alla fine di una

lettera inviata su questa specifica questione (che va, ripeto, sotto il nome di caso Gamberale e non di caso Di Donato) al Consiglio superiore della magistratura. Il Presidente della Repubblica ha detto: più che di giustizia qui mi pare si tratti di arbitrio. Naturalmente anche lui, il Presidente, è stato subito rimbeccato in nome di una concezione della magistratura che confonde l'indipendenza con il privilegio.

Sulla questione mi limito a fare due sole osservazioni, in quanto i colleghi devono essere edotti sulla stessa, forse più di quanto non abbiano potuto fare leggendo gli atti. La prima richiesta di custodia cautelare è stata avanzata quando erano cessate le indagini, era stato chiesto il rinvio a giudizio, era stata già fissata l'udienza preliminare; dunque non si capisce come avrei potuto inquinare prove già acquisite e per giunta depositate. Si è trattato di una distrazione? Di un errore? Di un abuso? Oggi sento la motivazione del GIP Esposito, il quale ritiene che il fatto di non essermi candidato alle prossime elezioni attenui il rischio di inquinamento, per cui dal carcere di Poggioreale potrei passare agli arresti domiciliari. Questa misura, a mio giudizio, è per molti versi assai più mortificante ed onerosa dello stesso carcere perché si riversa sulla famiglia, sui figli, sulla propria moglie, sulle persone con le quali si vive, per cui una vicenda personale diventa comune. Il telefono è staccato, la gente non può venire a trovarvi: in pratica vi è un oltraggio che si diffonde nel palazzo, nel quartiere dove uno vive.

A me pare singolare, lo ha detto poc'anzi il collega Piro, che l'esercizio dell'elettorato passivo da parte di un ex parlamentare comporti un'aggravante, mentre la rinuncia a tale esercizio comporti un'attenuante. Questo mi sembra un elemento sul quale varrebbe la pena di riflettere. Ma vi è poi un'altra questione che desidero brevemente trattare, in quanto è una competenza diretta di quest'aula. Mi riferisco alla prova centrale di questa prima questione, ossia un'intercettazione telefonica in ordine alla quale ho chiesto chiarimenti al ministro della giustizia come avrebbe fatto qualsiasi parlamentare al posto mio. Sono stato informato dalla stampa che per ben quattro mesi, dalla fine

del 1991 al marzo del 1992, alla vigilia cioè delle elezioni politiche, i telefoni della mia segreteria sono stati posti sotto controllo. Ho pensato di chiedere chiarimenti su questo. Dalla stampa ho ricevuto solo generiche informazioni e naturalmente ho letto brani che riportavano stralci di queste telefonate che sarebbero teoricamente coperte dal cosiddetto segreto istruttorio, o meglio dal principio della riservatezza degli atti. Ho chiesto al ministro Conso, attraverso l'autorevole tramite del Presidente della Camera, al quale ho scritto una lettera, ed attraverso alcune interrogazioni presentate ad ottobre, di spiegarmi alcuni aspetti della vicenda. Naturalmente non ho ricevuto alcuna risposta. Ritengo che fosse preciso dovere del ministro informare su questo il Parlamento.

Parlo di una questione che a mio giudizio è molto delicata, di stretta competenza di questa Assemblea e che potrebbe valere in futuro. Ciò che è capitato a me può domani toccare altri membri di questa Camera e ciò forse è già accaduto e accade. È possibile che nel mio caso sia tutto regolare, ma se non lo fosse, se fossero stati violati diritti costituzionali e norme di legge, chi sarebbe dovuto intervenire per rilevare le violazioni e comminare le eventuali sanzioni? Se questo non lo fa il guardasigilli, il Governo, chi deve far rispettare le prerogative del potere legislativo contro indebite ingerenze di altri poteri?

Per quanto riguarda la seconda richiesta di arresto, per rispetto dei magistrati e perché non è competenza di questa Assemblea, come hanno ripetuto il relatore e coloro che sono intervenuti nel dibattito, non entro nel merito della vicenda. Osservo solo che i motivi addotti a sostegno del possibile inquinamento delle prove sono sostanzialmente due; li ha riferiti entrambi uno dei principali indagati solo dopo precise accuse ed il ritrovamento di oltre due miliardi su suoi libretti di deposito. Costui ha deciso allora di pentirsi e, con lo scopo di ottenere il patteggiamento, ha riferito circostanze del tutto false, prontamente ed acriticamente recepite dagli inquirenti, che non si sono minimamente preoccupati né di verificarle né di riscontrarle; hanno subito messo mano all'ordinanza di arresto alla fine dello scorso novembre e

l'hanno reiterata, con l'accordo del GIP, due settimane fa.

Questo per quanto riguarda miei casi. Penso, però, che l'occasione sia utile per qualche considerazione più generale. Dico subito che non ho alcuna intenzione di parlare — per carità — di «Mani pulite» o di Tangentopoli, ma voglio trattare una questione molto precisa: la carcerazione preventiva. Chiedere di privare della libertà una persona è una decisione molto grave ed oggettivamente violenta, soprattutto quando la persona non è stata ancora giudicata. Tale decisione dovrebbe essere presa con serenità, equilibrio e nel pieno rispetto del codice, dovrebbe essere meditata ed anche sofferta, oggetto di una valutazione approfondita, scevra da preconcetti di qualsiasi natura e soprattutto non condizionata da appartenenze politiche o da convincimenti ideologici. Colleghi, vi è qualcuno in quest'aula che in buona fede possa affermare che oggi le cose vanno in questo modo in Italia?

Gli arresti prima del giudizio sono diventati la regola; lo si fa per ottenere confessioni, per enfatizzare al massimo le indagini, in qualche caso per anticipare la pena, per distruggere l'avversario politico e nel mio caso anche perché siamo già in campagna elettorale e qualcuno pensa di fare la propria su Di Donato in carcere.

Credo che tutti voi, o molti di voi, ne siano consapevoli; ma molti temono i commenti faziosi dei giornali di domani, dei tanti censori a buon mercato, delle *tricoteuses* e dei sanculotti televisivi. Voteranno, costoro, secondo la voce della loro coscienza e del loro convincimento o secondo il calcolo della convenienza?

Sappiamo che i processi prima che nelle aule giudiziarie si svolgono sui giornali e in televisione; quotidianamente siamo stati e siamo investiti da indiscrezioni, mezze verità, falsità, spezzoni di deposizioni, parti di verbali, interpretazioni verosimili, ricostruzioni strumentali con cui si condanna senza appello oppure, in altri casi, si assolve senza processo.

Sì, tutti sappiamo che per alcuni essere indagato significa essere colpevole, che l'accusa equivale alla condanna e la pena si

sconta subito, con una negazione di fatto di tutti i diritti costituzionali: se sei indagato non hai diritto di parola, ciò che fai è sospetto e se ti azzardi ad esercitare il tuo diritto alla difesa politica e giuridica ostacoli le indagini e attenti all'indipendenza della magistratura. Quando vi saranno i processi nelle aule di tribunale, quando occorrerà valutare le prove, quando ci si potrà difendere sarà già tutto finito, tutto dimenticato ed i condannati di oggi senza appello e diritto di replica, quelli ai quali sono già stati tolti onore e rispettabilità, saranno già morti dentro.

Del resto, se i processi si dovessero celebrare con l'attuale condizionamento ambientale, anche il più sereno ed equilibrato dei giudici avrebbe timore di assolvere, perché sa che se condannerà, come è già avvenuto in piazza, sarà acclamato, se invece assolvere sarà criticato, forse accusato, magari denunciato.

Di tutto ciò, cari colleghi, si è più volte parlato in quest'aula, con toni ed argomenti non dissimili dal mio; ma le voci si sono spente nell'indifferenza o, peggio, hanno provocato reazioni ai limiti del linciaggio.

Recentemente, all'inaugurazione dell'anno giudiziario ne ha trattato molto autorevolmente il procuratore generale della suprema Corte di cassazione, Sgroi. Egli, sfidando le bacchettate del procuratore capo di Milano Borrelli, ha fatto chiari riferimenti ad abusi ed eccessi in tema di custodia cautelare. Sull'argomento è intervenuto ripetutamente, a partire dall'occasione del convegno organizzato dalla Commissione giustizia della Camera nell'auletta dei gruppi parlamentari, il Presidente Scalfaro; e ai primi di gennaio, in un editoriale dal titolo *Troppi in carcere prima del processo*, pubblicato sulla prima pagina de *l'Unità*, il giudice Giovanni Palombarini, *leader* storico di Magistratura democratica e membro del Consiglio superiore della magistratura, ha ricordato che le manette sono scattate pur non essendovi pericoli di inquinamento e di fuga ed ha denunciato che ormai nelle carceri è cresciuto talmente il numero delle persone in attesa di giudizio che il rapporto proporzionale tra queste e i detenuti per esecuzione della pena sta ritornando alla

misura che esponeva il nostro paese, all'inizio dello scorso decennio, ad ogni genere di critiche anche a livello internazionale.

Per opportunismo, per ipocrisia, per paura, forse per un complesso di colpa e certo per un malinteso senso dei propri limiti questa Camera — cioè noi — ha fatto cose necessarie, spesso utili, talvolta solo generose; ma non abbiamo difeso con la necessaria convinzione l'autonomia e l'indipendenza della nostra Assemblea, entrambe decisive come quelle dei giudici per la difesa della democrazia. Ci siamo fatti processare in piazza; ventitré anni fa in questa stessa aula l'onorevole Aldo Moro, in un memorabile discorso dinanzi ai membri di Camera e Senato, pronunciò parole che abbiamo dimenticato. Egli disse: «Se dobbiamo cogliere l'opinione pubblica, valutarne gli stimoli ed accentuare la nostra capacità critica, non dobbiamo però seguirla passivamente rinunciando alla nostra funzione di orientamento e di guida. Fare giustizia sommaria, condannare solo perché lo si desidera, offrire vittime sacrificali, ebbene questo non sarebbe un atto di giustizia ma pura soddisfazione di un'esigenza politica. L'obbedire all'opportunità, benché la politica sia in un certo senso il regno dell'opportunità, non paga. Colpire delle persone senza che siano date rigorosamente le condizioni che ne giustificano e richiedono la condanna è un atto di debolezza ed una violazione dei principi. Ed i principi sono» — diceva Moro ventitré anni fa — «nel nostro ordinamento repubblicano il rispetto della persona e la libertà, se la legge non lo impone, dall'accusa e dalla pena. Ciò vale» — aggiungeva ancora Moro — «sia se si tratti di ministri sia se si tratti di semplici cittadini. Sono parimenti inammissibili una condizione di privilegio ed una condizione di pregiudizio indistintamente per tutti».

Colleghi, oggi siamo passati dal rigore democratico di Aldo Moro al brigatismo giustizialista di un Pecoraro Scanio. Abbiamo avuto paura di segnalare e magari correggere le numerose e vistose distorsioni e violazioni di diritti che avvenivano sotto i nostri occhi. Abbiamo permesso che si calpestasse il principio costituzionale secondo il quale l'imputato non è considerato colpe-

vole sino alla condanna definitiva. Abbiamo tollerato che le violazioni del segreto istruttorio, compiute a piene mani si sa da chi, ma mai punite, alimentassero e producessero processi e condanne sommarie. Abbiamo lasciato che si violasse la libertà personale di tante persone con un uso abnorme della carcerazione preventiva. Non abbiamo reagito ai violenti attacchi orientati a delegittimare la funzione del Parlamento, sì da renderlo preda di una piazza tecnologica costruita e manovrata con sapiente regia e succube di un'invadente ed inquietante videocrazia. E dinanzi ai suicidi, da Amoruso, a Moroni, a Cagliari, ed alle tante vittime note e ignote di questi mesi, abbiamo fatto come il toro di *Guernica*: abbiamo girato gli occhi. Carnelutti diceva che la spia della civiltà di un popolo in tema di diritto è far trionfare il processo; da noi è trionfata e trionfa l'inquisizione, che fa dichiarare al procuratore capo di Milano che il grande processo pubblico — cioè politico — è già avvenuto ed è questo ciò che conta.

Ampi settori della magistratura tendono a costituirsi da ordine in potere; si diffonde tra la gente un senso di incertezza e di disorientamento, come una vertigine a metà tra l'eccitazione e lo sgomento. Se il ricambio, il rinnovamento, debbono avvenire in modo antidemocratico, calpestando regole e diritti, in un clima dispotico, violento e giustizialista, la seconda Repubblica nasce con un grave vizio di origine.

Non molto tempo fa in un suo messaggio agli italiani il Presidente Scalfaro ha detto: «A questo gioco al massacro non ci sto! Sento il dovere di non starci, di dare l'allarme». Sante parole, le sue, signor Presidente! Esse dovevano valere per tutti e invece oggi non valgono più per nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e del deputato Gerardo Bianco*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, prima di procedere alle dichiarazioni di voto, debbo chiedere all'onorevole Piro se formalizzi la sua richiesta di rinvio ad altra seduta, date le possibili connessioni fra il caso che stiamo esaminando e quello precedente, che è stato invece

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

cassato dall'ordine del giorno per le ben note ragioni.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, non ho potuto avere incontri con nessuno. Chiedo solo che nel corso della discussione qualcuno si pronunciasse. Poiché ciò non è stato possibile alla luce del sole, non avanzo richieste di rinvio.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Avverto che, dovendosi procedere a votazioni qualificate, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, proprio oggi, non me la sento di puntare il dito accusatore contro l'onorevole Di Donato. Qualche mese fa sono stato duro, intransigente ed inesorabile contro l'onorevole De Lorenzo e vi erano ben validi motivi; la Camera, però, decise di non autorizzare il suo arresto anche se i delitti di cui era accusato, e dei quali in parte si era riconosciuto colpevole, erano molto gravi.

Oggi non me la sento — lo ripeto — di mandare in galera un collega parlamentare per reati tutti da dimostrare e su un giudizio favorevole di una Giunta per le autorizzazioni a procedere che ancora una volta si è distinta per la sua incapacità, scarsa obiettività e per i notevoli condizionamenti politici che subisce.

Oggi, signor Presidente, svolgo il mio ultimo intervento in questa legislatura; non mi sono candidato alle prossime elezioni politiche in quanto non intendo restare nemmeno un istante di più in un sistema politico pieno di intralazzi, di inganni, di arroganze, di prevaricazioni, di mistificazioni, travisamenti e riciclaggi. Eppure due anni fa, nelle vesti di un cittadino che intendeva fornire il proprio contributo per il rinnovamento del paese, mi sono presentato in questo Parlamento fiducioso e schietto, usando il linguaggio politico che usano i coraggiosi, gridando la

verità in faccia a potenti ed ai prepotenti. Sono stato letteralmente massacrato. Nessun parlamentare ha subito le aggressioni e le afflizioni che sono state a me inflitte. Sono stato mandato davanti ad un tribunale militare e da questo condannato ad otto mesi per aver detto che il generale Viesti non aveva le mie stesse idee politiche. Adesso veramente sorrido nel pensare in che imbarazzo si troverà il tribunale militare nel constatare che, seppure per qualche giorno, il generale Viesti ed io ci siamo trovati nello stesso schieramento politico. Sono estromesso, per questa ridicola condanna, dal Governo Ciampi, che ha voluto così far capire al popolo italiano che giustizia era stata fatta e che la moralità del Governo era salva!

Per ultimo, il duo Segni-Martinazzoli, pallidi *leader* di un pallido centro, mi ha corteggiato per mesi promettendomi una candidatura, per poi, dopo avermi fatto addirittura raccogliere le 250 firme prescritte, estromettermi nelle ultime ore con l'evidente intento di non farmi presentare da nessun'altra parte. Come non pensare ad un disegno ben evidente per mettere fuori gioco un uomo che non ha mai usato mezzi termini per accusare questo sistema logoro e corrotto? Mi piace ripetere la citazione dell'onorevole Piro di poc'anzi: *timeo Danaos et dona ferentes!* Temo i greci anche quando portano doni: purtroppo, signor Presidente, non ho seguito l'ammonimento di Laocoonte di fronte al cavallo di Troia e sono stato vilmente ingannato.

Qualcuno penserà di aver vinto la partita. Di certo, rientro nell'Arma dei carabinieri, a me così cara, per servire il paese con fedeltà ed impegno. Ma coloro che ritengono di aver vinto sappiano che sopra le loro teste pende il giudizio severo del popolo, che saprà dare a ciascuno ciò che merita. Mi rammarico che qui dentro, al di là degli atti di solidarietà, nessuno abbia preso le mie difese, essendo stato così duramente colpito: nemmeno Marco Pannella, che è solito scendere in campo con forte determinazione per difendere le vittime di ingiustizie e prevaricazioni.

Ai cittadini laboriosi ed onesti, agli appartenenti alle forze armate e alle forze dell'or-

dine, di cui mi glorio di far parte, rivolgo l'invito a saper riconoscere, il prossimo 27 marzo, gli impostori e i ladri, i truffatori e i venditori di fumo. Mi auguro che il paese emetta una sentenza di condanna contro gli ingannatori e i doppiogiochisti, ben più severa di quella che i magistrati non hanno saputo sinora emettere...

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, la prego di ricordare il tema su cui sta parlando.

ANTONIO PAPPALARDO. Un fatto certamente mi rattrista: che nelle liste dei vari partiti sono stati candidati molti magistrati...

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, discutiamo della richiesta di autorizzazione all'esecuzione di misure cautelari nei confronti del deputato Di Donato: lei ha chiesto la parola per una dichiarazione di voto su questo tema.

ANTONIO PAPPALARDO. In definitiva si sono sostituiti i politici corrotti ed incapaci con i giudici, che sono direttamente responsabili dei gravi ritardi e delle gravi carenze della giustizia. Abbiamo mandato via i ciechi per far entrare gli orbi!

Mi auguro che nel nuovo Parlamento siedano uomini giusti e saggi, che sappiano restituire prestigio alla massima Assemblea della Repubblica: ne ha bisogno il paese, ne hanno bisogno i cittadini, per riavere fiducia nelle istituzioni dello Stato.

Oggi — entro nell'argomento, signor Presidente — per queste palesi contraddizioni ed iniquità, non voterò a favore dell'autorizzazione all'arresto dell'onorevole Di Donato; né penso che potranno farlo gli altri, per non sentirsi come coloro che furono invitati dal Cristo a lanciare la prima pietra!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, parlerò senza toni roboanti ma, se crede, con una sofferta e dolorosa valutazione delle cose,

perché penso non sia il momento, né il luogo per l'enfasi, la retorica, le grosse parole, gli sviamenti dall'argomento, gli appelli a non si sa cosa.

Quante volte da questo banco, che non ha mai divinizzato o mitizzato i magistrati, è stato detto: attenti alle prevaricazioni! Ma quando le prevaricazioni erano contro Abbatangelo, contro Tassi, contro i fascisti, andavano bene, in nome della logica dell'«arco costituzionale».

Quando a fondamento di una richiesta di autorizzazione all'arresto si legge un passo come il seguente: «In virtù di tale assetto programmato il servizio di nettezza urbana rientrava nell'esclusiva sfera di competenza del PSI (...)», siamo di fronte, a mio giudizio, alla condanna della prima Repubblica. E la responsabilità di aver ridotto a mercato (non so se libero o vincolato) le pubbliche risorse, la discrezionalità e la correttezza amministrativa «bolla» la prima Repubblica e determina il modo di valutare la situazione.

In sostanza, alla fine della prima Repubblica si conferma che il relativo sistema è stato quello della mafia, non la mafia dei Totò Riina, che per comandare devono ammazzare e per cercare di imporre il loro potere devono fare stragi, ma la mafia politica, che ha cercato di introdurre il sistema degli amici degli amici, dei compagni dei compagni, al di sopra e al di fuori della legge. Si tratta di quella mafia che, all'interno del regime di una Repubblica che si candidava ad essere tutelatrice dei diritti di uguaglianza dei cittadini e della parità di trattamento dei medesimi, si avviava ad essere la persecutrice di alcune parti politiche perché ciò faceva comodo all'arco costituzionale. È quella mafia che ha asservito per tanti anni la giustizia al punto che, seguendo questa strada, ha ottenuto la protezione del sistema nato il 28 aprile del 1945 con la rapina dell'oro di Dongo.

Data tale premessa, occorre considerare il caso Di Donato. Dispiace, signor Presidente, la sua precedente decisione, perché secondo me (mi consenta di esprimere il mio parere con tutta l'umiltà che la mia veste di ultimo dei deputati del Movimento sociale italiano mi impone di avere) non è giuridicamente corretta. La richiesta di autorizzazione ri-

guarda l'arresto, o meglio la custodia, cioè la diminuzione della libertà, che viene ridotta al massimo con la custodia cautelare in carcere. Se dal giudice arriva qualcosa di favorevole al reo, nel più rientra anche il meno; e quindi la richiesta di arresto sarebbe stata automaticamente trasformata, in via esecutiva, e derubricata (mi consenta, Presidente, l'analogismo sintattico) in richiesta di arresti domiciliari. Così, tra l'altro, avremmo potuto esaminare (come voleva giustamente il collega Piro, anche se giunge a conclusioni opposte alle mie) il comportamento complessivo del giudice. Se da una parte si afferma che egli non ha consentito la visita del prete (cosa gravissima, a mio parere) a chi la chiedeva, dall'altra parte però si oppone che la richiesta di colloquio è stata fatta dal prete e non dall'interessato. Allora, tutto il castello cade!

In illicito versat, dicevano i latini. La spartizione partitocratica secondo la quale «la nettezza a te e i tram a me», colleghi, a mio avviso costituirebbe già peculato, associazione a delinquere... anzi, lasciamo stare cosa sarebbe, se si volesse leggere quello che è scritto realmente nelle carte. Siamo di fronte ad una accusa «veriore», diciamo così. Ma quando si dice che il magistrato ha «diminuito» la richiesta di custodia in carcere in richiesta di arresti domiciliari perché Di Donato non si candida più, in realtà non è così. Avendo motivato la pericolosità sociale con la possibile continuazione della perpetuazione del reato in relazione alla carica di parlamentare, dal momento in cui Di Donato rinuncia alla candidatura, molto ottimisticamente quel giudice già ritiene che Di Donato a Napoli abbia perso il potere. Non è questa la motivazione che riportano quelli che chiamo *mass media* perché non so cosa ciò significhi e loro sanno benissimo cosa sono. Li definisco così in senso dispregiativo, in quanto non voglio neanche qualificarli usando termini della buona lingua di Dante. La notizia deve essere scandalo e lo scandalo deve essere notizia.

Non vi è più la minaccia della galera, di Poggioreale, perché ha rinunciato a candidarsi. Non è vero, la motivazione è diversa. Posto che non sarà più candidato, lui stesso si toglie dalla condizione di continuare, da

un così alto scanno, nella perpetrazione dei reati e, quindi, nella loro perpetuazione.

Si tratta di fatti gravissimi. Non posso scendere nel merito, com'è stato insegnato — e lo abbiamo imparato — fin dal primo giorno. Nella lontana VI legislatura...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di ridurre il brusio.

CARLO TASSI. Dobbiamo considerare i fatti, onorevole Passigli, non gli atti; dobbiamo considerare i fatti e il tentativo di una loro reiterazione. Riterazione dei fatti, lo ribadisco, non degli atti. Sono i fatti penali che si possono reiterare giacché, onorevole Passigli, la reiterazione degli atti non ha alcun senso. Dobbiamo considerare come la perpetrazione della perpetuazione dei tentativi di inquinamento delle prove appaia clamorosa.

Come parlamentari non possiamo scendere nelle verifiche oltre il consentito, vale a dire oltre la richiesta di autorizzazione a procedere e la relazione della Giunta. Non è infatti consentita ai parlamentari la consultazione dei fascicoli — tante volte striminziti e mancanti di documenti essenziali — inviati dai magistrati. Dobbiamo giudicare in base agli atti — non ai fatti, collega Passigli — l'eventuale rischio della perpetuazione dei fatti. Non mi si venga a dire, sotto questo profilo, che ciò è stato fatto nell'imminenza dell'udienza preliminare, giacché tutte le prove preliminari non sono prove...

PRESIDENTE. Onorevole Prodi, onorevole Lorenzetti, onorevole Gasparri, per cortesia! *In partibus infidelium!*

CARLO TASSI. Confondete il codice Rocco con il nuovo codice Vassalli! Confondete Mussolini con De Mita! Ciò è assolutamente impossibile.

Un tempo le prove della polizia giudiziaria erano acquisibili e adducibili come tali in dibattimento. Oggi tutta l'attività di polizia giudiziaria, quindi attività inquisitoria del pubblico ministero, serve soltanto a far dire al giudice per le indagini preliminari che non vi è evidenza di innocenza. Le prove si devono raccogliere a dibattimento, quindi il

maggiore rischio d'inquinamento lo si registra tra l'udienza delle indagini preliminari e l'udienza dibattimentale, nel momento in cui si conoscono gli atti (cioè gli indizi raccolti dalla polizia giudiziaria sotto l'indirizzo del pubblico ministero) e si sa quali prove si possono far arrivare o, se si può, si possono evitare. Qualcuno della «mala» ha detto: adesso i testimoni li ammazziamo prima del processo...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CARLO TASSI. Ho concluso, signor Presidente.

Sono questi i motivi per cui non posso che attenermi alla richiesta di autorizzazione alla custodia cautelare in carcere del collega Di Donato formulata dalla Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, giacché lei ha con molto garbo — e di ciò la ringrazio — espresso il suo dissenso (d'altra parte, anche l'onorevole Valensise aveva fatto lo stesso) rispetto alla decisione che ho comunicato dopo averla concordata con il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, desidero ribadire che dopo la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, come lei ben sa, siamo chiamati a pronunciarsi su provvedimenti emessi dal giudice per le indagini preliminari. All'ordine del giorno della Camera figurava una richiesta derivante da un certo provvedimento. Abbiamo avuto ieri comunicazione che al posto di quel provvedimento ne è stato emesso un altro, definito sostitutivo. Ma si tratta di un nuovo provvedimento, su cui la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha tutti i motivi per pronunciarsi sulla base di un'adeguata valutazione e discussione. Lei ha parlato, con termine la cui proprietà non contesto, di derubricazione, ma quel che è certo è che si tratta di una misura diversa anche se rientra nell'ordine delle misure cautelari. Non solo: la Giunta potrebbe infatti arrivare a conclusioni diverse da quelle a cui è arrivata pronunciandosi sull'originaria richiesta, anche perché sono nel frattempo intervenuti dei fatti nuovi, quelli che sono stati assunti dal giudice per le indagini prelimina-

ri a motivazione della sostituzione di quel primo provvedimento con il secondo.

Naturalmente non pretendo di averla convinta, ma ho voluto portare qualche ulteriore argomento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, anch'io la ringrazio delle sue spiegazioni e anch'io come i colleghi sono rimasta perplessa per questi cambiamenti in corso d'opera, per così dire, effettuati dalla magistratura.

Dirò subito — sarò brevissima, anche perché non mi piace parlare quando c'è poca attenzione — quale sarà il mio voto. Io voterò contro la richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti del collega Di Donato, e con questa votazione intendo anche fare una dichiarazione formale di sfiducia nei confronti del comportamento di questa magistratura napoletana, cioè dei pubblici ministeri e dei giudici per le indagini preliminari che si sono occupati delle due vicende che riguardano l'onorevole Di Donato, una delle quali è ormai nota come il famoso caso Gamberale, che io ho seguito molto da vicino (e al riguardo ho anche presentato un'interrogazione a cui il ministro non ha ancora risposto). Non si può discutere di una delle due vicende separatamente dall'altra. Ho infatti, più che la sensazione, la certezza di un'operazione di bassissima politica messa in atto da quei magistrati, quasi un giochetto, per cui quello che conta è raggiungere uno scopo.

Nel famoso caso Gamberale sono state violate fondamentali regole del diritto e dello Stato di diritto. È stata fatta una perquisizione nei confronti di una persona interrogata come testimone e non come indagato; è stata motivata una richiesta di custodia cautelare sulla base di elementi non ancora acquisiti: sono violazioni di gravità inaudita! E oggi la magistratura ritira la sua carta più scomoda, quella più impresentabile (dopo che il caso Gamberale è diventato clamoroso e dopo che se ne stanno occupando organi di altissimo livello istituzionale), e ci presenta una carta a suo dire più presentabile, più limpida, meno sporca, meno suscettibile di critiche per violazioni delle regole dello Sta-

to di diritto. Ma da parte della magistratura questo è un modo di comportarsi da bassa politica.

Vorrei far notare che la magistratura italiana e lo Stato italiano sono stati oggetto, molto di recente, di fortissime critiche mosse anche dal dipartimento di Stato degli Stati Uniti che si occupa dei diritti umani. È stato detto che in particolare nelle inchieste dei processi per tangenti, i cosiddetti processi di Tangentopoli, è a rischio lo Stato di diritto, soprattutto per l'uso perverso e strumentale della custodia cautelare. Negli stessi giorni in cui il dipartimento di Stato degli Stati Uniti prendeva questa posizione, anche la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo metteva l'Italia in una posizione bassissima relativamente al rispetto dei diritti dell'uomo, addirittura dopo gran parte dei paesi dell'est dove, com'è noto, lo Stato di diritto è in una fase di crisi.

Stiamo subendo critiche estremamente serrate da parte di altissimi organismi internazionali soprattutto per l'uso della custodia cautelare che nel nostro paese viene fatto relativamente a tutti i processi e, in particolare, a quelli importantissimi che negli ultimi due anni hanno contribuito ad un radicale cambiamento politico. In quest'aula c'è da vergognarsi per non essere riusciti a migliorare le leggi sulla custodia cautelare. Voglio ricordare che nei giorni scorsi siamo stati «bacchettati» dalla Corte costituzionale... Se il collega Pecoraro Scanio mi stesse a sentire, visto che in quest'aula si è dimostrato così poco attento alla conoscenza della Costituzione...

Dicevo che in materia di confisca dei beni, che è un provvedimento definitivo, su cui è intervenuto in modo molto corretto l'onorevole D'Alema in una trasmissione televisiva, la stessa Corte costituzionale nei giorni scorsi ha ricordato alla Camera, soprattutto in relazione alla conversione in legge del decreto Martelli, il principio di non colpevolezza previsto dalla Costituzione. Ci siamo fatti dare dalla Corte costituzionale una lezione di cui sono contenta, perché in quest'aula avevo condotto una battaglia personale contro quel tipo di provvedimenti incostituzionali.

Tornando alla questione di cui stiamo

discutendo oggi, voterò contro la richiesta di arresto perché non amo questo comportamento tenuto dalla magistratura e perché non solo non mi piacciono le violazioni delle regole, ma neppure i baratti; non mi piace l'uso di bassa politica che di questi processi una parte della magistratura oggi sta facendo. Devo anche dire che alcuni magistrati di Napoli si trovano in prima linea nella violazione delle regole. Amo le regole, purché siano poche, certe ed applicate; sono a favore dell'applicazione della regola principale del processo, che consiste nella sua celerità; chiedo che si facciano i processi, sono contraria al colpo di spugna che va sotto il nome di patteggiamento allargato, a cui sono favorevoli non solo una grande parte della magistratura, ma anche una parte significativa di questo Parlamento.

Dichiararsi a favore della celebrazione dei processi significa essere anche contro l'uso eccessivo della custodia cautelare. Ritengo che l'istituto vada usato nella misura minima, intendendo con questa espressione non più di due o tre giorni e non invece un periodo che può durare anche otto o nove mesi, cioè quel tempo minimo indispensabile perché si possa verificare l'inesistenza del pericolo di fuga e di inquinamento delle prove.

I magistrati mi devono spiegare perché consentono siano tenute in carcere per mesi persone rinviate a giudizio, persone cioè nei cui confronti si ritiene che la prova sia stata già acquisita. Forse ciò vuol dire che lo scopo è unico, avere in qualche modo non solo la confessione ma — il che è ancora più grave — la chiamata in correità.

Non si tratta qui di concedere un privilegio ad un parlamentare; forse bisognerebbe aprire un discorso sull'integrità del Parlamento, ma non è questa la sede per farlo e, d'altra parte, abbiamo già proceduto ad una votazione che ha modificato la norma sull'immunità parlamentare. Qui si tratta di principi di equità che riguardano tutti i cittadini. Non sono contraria alla sanzione, anzi sono favorevole a che essa venga irrogata, ma dopo un processo giusto che abbia raggiunto una prova certa. Sono dunque pervicacemente contraria all'attuale uso della custodia cautelare.

Oggi sto parlando del collega Di Donato, che è un parlamentare, al quale, a quanto sembra, va concessa l'attenuante di non essersi candidato alle elezioni — cosa aberrante, come hanno già sottolineato diversi colleghi —; ma sto parlando, prima di tutto, del cittadino Di Donato, così come ho già parlato del cittadino Gamberale e in particolare di tutti quei cittadini che non hanno la fortuna di essere difesi non dico in un'aula parlamentare, ma neppure in un'aula di tribunale, perché non hanno magari neanche l'assistenza di un avvocato.

A nome di tutti questi cittadini ...

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, lei ha utilizzato tutto il tempo che aveva a sua disposizione, nonostante lo sforzo di concisione. La prego, quindi, di concludere.

TIZIANA MAIOLO. Sto terminando, signor Presidente.

In difesa dei diritti di tutti questi cittadini, dicevo, oggi faccio una formale dichiarazione contro questo uso della misura cautelare della custodia in carcere, e di conseguenza mi dichiaro contraria alla richiesta di autorizzazione all'esecuzione di tale misura nei confronti del collega Di Donato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato chiamato in causa anche direttamente. Non ritengo, tuttavia, che questo sia un convegno sulla misura cautelare della custodia in carcere; si tratta di una seduta della Camera dei deputati in cui siamo chiamati a discutere su una richiesta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale ci propone di concedere l'autorizzazione ad eseguire la misura della custodia in carcere sulla base di un documento preciso, firmato dal GIP Gennaro Costagliola e non da altri. Sarebbe ben strano che la scelta avvenisse secondo una logica di risposta trasversale — per cui noi daremmo un parere su un fatto specifico e su un evento particolare — relativamente ad una proposta della Giunta per

le autorizzazioni a procedere, volendo con questo, ancora una volta, anziché deliberare su atti, lanciare segnali verso l'una o l'altra situazione.

Stiamo quindi discutendo, in particolare, di una richiesta con riferimento alla quale la Giunta per le autorizzazioni a procedere, modificando le proprie tradizionali proposte, ha ritenuto non sussistessero elementi di persecuzione ed ha quindi proposto di concedere l'autorizzazione ad eseguire la misura della custodia cautelare. Ripeto, stiamo discutendo di questo.

Nella relazione, la Giunta sostiene, in modo molto chiaro, che c'è «la necessità di ogni cautela diretta ad evitare l'inquinamento delle prove, anche in considerazione di alcuni episodi acquisiti in atti e riferiti dagli stessi coindagati» — si tratta quindi di valutazioni non generiche — «che dimostrano come l'onorevole Di Donato non ha avuto alcuna remora a porre in essere comportamenti idonei per compromettere sia l'acquisizione del materiale probatorio sia la genuinità dello stesso». Sono queste le carte e gli atti che abbiamo dinanzi. Non abbiamo altro; stiamo discutendo — lo ripeto — di questo, ossia della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere (che, fino a prova contraria, è composta da deputati), la quale, dopo aver valutato e dibattuto, propone di concedere tale autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere. Questo è il dato e su di esso siamo chiamati ad esprimerci.

Potrei aggiungere tante altre considerazioni, compresa anche quella di considerarmi sostanzialmente e rigorosamente un garantista e di avere esercitato — come unico dato di «giustizialismo» — o di ritenere di esercitare il diritto con la costituzione di parte civile e non con atti violenti, come è proprio del bagaglio culturale e storico di altri. Ritengo di averlo esercitato come elemento di utilizzo della facoltà concessa dalla legge e dal diritto al fine di evitare che siano solo i magistrati a dover farsi carico del danno causato alla collettività e di evidenziare l'esistenza di una società e di una parte civile danneggiate da alcuni atti.

Ho detto ciò per dare una risposta e per evitare ulteriori polemiche dinanzi ad accu-

se veramente infamanti, causate — lo spero — più dall'esasperazione del momento che da sincera volontà.

Aggiungo che, diversamente da altri, mi richiamo fortemente alla cultura della non violenza; pertanto, credo che se anche vi fosse una norma ingiusta (fermo restando che in questo caso il Parlamento stesso sarebbe dovuto intervenire in via legislativa per modificarla), la risposta corretta del non violento — l'amico Pannella me lo insegna — sarebbe quella di contestarla sottoponendosi ad essa e non certamente cercando di utilizzare lo strumento del voto trasversale, rispetto a provvedimenti che nulla hanno a che vedere con quello di cui discutiamo, per inviare messaggi.

Non condivido l'atteggiamento di coloro che affermano strumentalmente di essere garantisti, ma che tali non sono mai stati quando ad essere colpiti dalle norme sulla custodia cautelare dell'attuale e del codice precedente, che consentivano lunghi tempi di carcerazione preventiva, erano i ladri cosiddetti normali; per me, tutti i ladri e tutti i delitti sono normali. Sono d'accordo perfino sulla riduzione della custodia cautelare a pochi giorni, ma il provvedimento deve valere per tutti; non può questo essere un pretesto per votare contro una richiesta circostanziata che, con quelle motivazioni, in qualsiasi altro caso avrebbe portato all'esecuzione di una misura che la legge votata dal Parlamento, e non da un nemico oscuro, ha previsto per tutti cittadini italiani.

Stiamo discutendo di ciò e credo sia necessario riportare alla razionalità il nostro dibattito anche in quest'ultimo sprazzo della XI legislatura, nella quale troppo spesso questioni specifiche e atti che forse molti colleghi non conoscono nel dettaglio sono stati affrontati in modo strumentale. Si accusa adesso la magistratura di aver ritirato un atto contestato; noi dovremmo invece apprezzare il fatto che, di fronte ad una serie di elementi, la magistratura ha modificato la propria posizione. Anch'io sono critico rispetto ad una serie di vicende e di comportamenti della magistratura, ma non è questo l'argomento del dibattito. Argomento del dibattito è la relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta

relativa ad un caso specifico, rispetto alla quale anche coloro che avevano espresso perplessità in merito alla richiesta ritirata non hanno potuto fare a meno di riconoscere che non vi è persecuzione e che esistono gli estremi legali per avanzarla. Invito quindi l'Assemblea a votare secondo la proposta della Giunta per creare una condizione di *par condicio* con gli altri cittadini.

Usare strumentalmente una vicenda specifica per svolgere un dibattito sulla custodia cautelare sarebbe ancora più improvvido da parte di un Parlamento che avrebbe potuto e sarebbe dovuto intervenire per modificare la legge, il codice penale e quello di procedura penale; ciò dimostrerebbe ulteriormente, infatti, la sua incapacità di realizzare le modifiche legislative necessarie.

La richiesta fatta dal giudice Costagliola, e non da altri, deve essere valutata sulla base di tali considerazioni; deve essere evitata la logica del voto trasversale, del voto di vendetta o del voto-messaggio per pronunciarsi invece, in modo consapevole, su una questione specifica, ritenendo che nessuno — men che meno io, contrariamente a quanto alcuni pensano — abbia problemi personali rispetto ad un altro cittadino. Personalmente, anzi, auspico che se il giudice, pur essendo stata concessa l'autorizzazione alla custodia cautelare, non rilevasse più il sussistere delle condizioni per adottare tale misura, decida di rinunciare ad essa.

Diverso sarebbe il discorso per il Parlamento che oggi, di fronte a questa richiesta della magistratura ed a questa relazione della Giunta, negasse l'autorizzazione sulla base di valutazioni che, a giudicare dagli interventi ascoltati, sono o di polemica rispetto ad altri casi o, addirittura, di lamentela per la mancata propria candidatura, fatto che mi sembra non abbia nulla a che vedere con il voto che la Camera deve esprimere (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, questa mattina sono venuta presto in aula per

seguire il dibattito — svoltosi prevalentemente tra i membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio — e per poter quindi disporre dei necessari elementi di valutazione. Ho preso ovviamente in particolare considerazione le posizioni di coloro nei confronti dei quali nutro maggiore stima dal punto di vista dell'equilibrio, della capacità di valutare e della coerenza dei criteri seguiti.

Ho ascoltato le due tesi emerse principalmente dagli interventi degli onorevoli Cicciomessere e Correnti. Mi pare che l'onorevole Cicciomessere abbia ripercorso i criteri di assegnazione — come faceva un anno o anni orsono (in merito al giudizio che si formava nella scorsa legislatura o in quella precedente) — richiamando la necessità derivante dalla gravità della situazione per l'avanzamento della richiesta di custodia cautelare e chiedendo un bilanciamento con l'esigenza che il corpo parlamentare risulti integro.

Dall'altra parte, l'onorevole Correnti — del quale stimo il senso di equilibrio e la capacità di valutazione —, pur avendo espresso pesanti perplessità in riferimento — così mi è sembrato di capire — ai motivi sufficientemente gravi per giustificare l'assunzione di un provvedimento di custodia cautelare, ha sostenuto non potersi negare che, nei confronti di un cittadino comune, ciò porterebbe all'assunzione di un provvedimento senza alcun giudizio preventivo. La Camera non può, dunque — prosegue l'onorevole Correnti —, dotare di un privilegio ingiustificato un suo membro, e deve concedere l'autorizzazione.

Mi pare che questo criterio, questo principio dell'opportunità sia stato richiamato da numerosi colleghi, non ultimo dall'onorevole Pecoraro Scanio. Il collega ha sostenuto — dopo aver espresso l'intenzione di non entrare nel merito, avendolo già fatto la Giunta — che si dovrebbe rispettare il fatto che, se un cittadino comune in analoghe condizioni dovrebbe finire in galera, anche un deputato ci dovrebbe andare.

Colleghi, facciamola finita con questa storia del privilegio dei parlamentari! In questi giorni ho seguito numerose trasmissioni — sia della RAI, sia delle reti private — sulla

vicenda Gamberale ed ho constatato che si è continuamente chiamato in causa il supposto privilegio del parlamentare.

Sarebbe a mio avviso opportuno esaminare il caso Di Donato nella sua interezza per constatare dove si sarebbe espresso tale privilegio nei suoi confronti: certamente, nei non essere stato arrestato fino ad oggi. Egli stesso ci ha spiegato, questa mattina, che nei suoi confronti sono state effettuate intercettazioni telefoniche non autorizzate, le quali rappresentavano un arbitrio da parte della magistratura, però non ha riportato il fatto successivo, che è forse il più grave. E cioè che un elevatissimo numero di persone che in un periodo del 1991 hanno avuto la ventura o la sfortuna di telefonare all'onorevole Di Donato sono state messe sotto processo, esposte a provvedimenti di custodia cautelare; alcuni di costoro sono finiti in galera ed altri agli arresti domiciliari, tutti accusati sulla base di imputazioni che non stanno in piedi e che vengono sempre meno (mi riferisco, ad esempio, alla precedente domanda di autorizzazione all'esecuzione della misura della custodia cautelare, la quale è stata ritirata nella giornata di ieri dai magistrati proprio perché «non si presentava bene», era insostenibile).

Colleghi, non vi viene forse il sospetto che un deputato che è stato dipinto, attraverso una serie infinita di accuse, come un mostro, nel momento nel quale si ritrova ad essere tale per l'opinione pubblica, per i colleghi e per tutti, nei confronti dei suoi parenti, degli amici e della famiglia, viene a trovarsi in uno stato non di privilegio, bensì di incredibile aggravio rispetto a quelle che sono le condizioni di un cittadino comune in un caso analogo? Non è forse il caso di dire che Gamberale sta in galera perché ha fatto una telefonata a Di Donato? Quali altri riscontri di colpevolezza vi sono nei confronti di Gamberale, se non quello di aver telefonato o di aver ricevuto una telefonata di Di Donato? Il collega Abbruzzese, che è stato accusato di un reato infamante, riconosciuto come tale da alcuni colleghi in Parlamento, ma rispetto al quale la magistratura non ha ancora trovato un solo riscontro né una sola verifica, non è forse innanzitutto colpevole di essere amico del-

l'onorevole Di Donato? E l'assessore Arnese, che è in galera da diverso tempo, non si trova forse nelle stesse condizioni? Il collega Di Donato lo ha detto molto chiaramente questa mattina, non fosse altro che per solidarietà, perché si trova a dover giustificare rispetto ad un gran numero di propri conoscenti ed amici il fatto che essi stanno in galera a causa sua; forse sarebbe molto meglio, per lui, arrivare a Poggioreale, ma le lezioni di non violenza, collega Pecoraro, non si fanno sulla pelle degli altri! Ci troviamo di fronte alla necessità, dettata dalla nostra coscienza, di dover esprimere una valutazione ed allora finiamola di svincolare da questa scelta dicendo che, siccome tutti gli altri cittadini finirebbero in galera, allora ci si può mandare anche Di Donato! Qui dentro siamo chiamati ad esprimere valutazioni politiche su un ordinamento ed un sistema che si vanno costruendo e del quale fanno le spese tutti i cittadini; e questo è esattamente il caso in riferimento al quale forse sorge il dubbio che si voglia costruire un ennesimo episodio di campagna elettorale «agitando il mostro» nel momento in cui ce n'è bisogno. Forse questo problema è un nostro problema.

Voglio inoltre ricordare un proverbio cinese che tutti conoscono e che ho sempre sentito citare con fastidio perché, oltre ad essere particolarmente volgare, è anche antifemminista: «Quando torni a casa, picchia tua moglie; tu non sai perché, ma lei sì». Come vedete, si tratta di un proverbio che si basa su un pregiudizio di colpevolezza della moglie che compie adulterio e, anche se il marito non ne ha la certezza, lei certamente sa di essere colpevole. Mi sembra che questo sia esattamente il caso, come molti altri, in cui si costruisce un mostro con una valanga di accuse — non sappiamo quali di esse siano provabili ed effettive — e, nel momento in cui il mostro è costruito, non ci si pone il problema di sapere se lo schiaffo che gli si dà sia giusto o sbagliato: l'importante è che comunque se lo merita e che quindi, rispetto a lui, non vale più nessuna argomentazione di diritto.

Ebbene, cari colleghi, vi debbo dire che, a fronte di tale situazione, non ho voluto rinunciare al mio intervento perché mi ver-

gogno dei due anni che sono trascorsi senza che vi sia stata un'azione politica sufficientemente forte a scongiurare tutto quanto è successo.

Non ho avuto la sfortuna di telefonare all'onorevole Di Donato nel periodo in cui era sottoposto ad intercettazioni telefoniche e non ho avuto con lui particolari frequentazioni, ma poiché sono convinta che sia necessario impiegare il massimo di vigilanza e di controllo perché è proprio a partire dalle azioni contro il «mostro» che vengono meno i principi di garanzia per tutti — proprio perché ci si avvale, in quella fase, di un criterio emotivo, del fatto che comunque si è appoggiati dall'opinione pubblica — e poiché diffido di una politica costruita sulle disgrazie o su «mostri» agitati al momento opportuno, non mi sono candidata alle elezioni. Tuttavia, vorrei dichiarare qui, insieme al mio voto contrario all'esecuzione della misura richiesta dai magistrati, la mia amicizia al «mostro» Di Donato. Spero di saperla rappresentare, nei suoi confronti e nei confronti di tutti i cittadini sottoposti a restrizioni di questo tipo, attraverso azioni che non provengano soltanto dalle istituzioni, ma che contribuiscano a costruire un'opinione pubblica più attenta, più giusta e meno giustizialista (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, DC-PPI e del deputato Giuliari*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento intera la responsabilità che grava su ognuno di noi e sull'intero organo nel momento in cui siamo chiamati a decidere sull'arresto o meno di un collega parlamentare. Ritengo peraltro, anche come membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che il problema debba essere visto al di fuori di ogni emotività, sia di quella che può pervenire dall'esterno (alcuni dicono dalla piazza, io dico dalla gente), sia di quella che può pervenire dal proprio foro interno. Occorre invece usare la ragione e guardare alla normativa vigente. Bisogna allora porci una domanda: perché, colleghi

deputati, alcuni mesi fa abbiamo abolito l'autorizzazione a procedere ordinaria, mentre abbiamo tenuto in vita quella per l'arresto? Forse perché l'arresto è, come in effetti è, qualcosa di maggiormente afflittivo per l'individuo rispetto al semplice dispiegarsi di un processo? Non è questa la ragione: l'unico motivo per cui abbiamo tenuto in piedi questo tipo di immunità è soltanto perché attraverso un'azione persecutoria, o del tutto infondata, di un magistrato si può ledere il *plenum* di questa Assemblea. Dico questo non per usare l'argomento che, essendo noi all'ultima seduta, non vi è alcuna possibilità di ledere il *plenum*; sarebbe un argomento fasullo in quanto dobbiamo guardare alla fattispecie astratta. Dico invece questo per affermare un principio ormai consolidato in giurisprudenza e riaffermato da noi recentemente con le modifiche apportate: l'immunità parlamentare non è un privilegio, è a tutela dell'organo. Allora sorge una domanda: in questo momento quale tipo di attività dobbiamo svolgere? Siamo forse un tribunale del riesame? Dobbiamo forse metterci nei panni di quei giudici che hanno chiesto nei confronti di un parlamentare la custodia cautelare? Non è questo il nostro ruolo, non lo è stato nel passato, tanto meno lo è oggi allorquando, non da un pubblico ministero (di parte), ma da un GIP, che è terzo, provengono le richieste. Non siamo neppure dei passacarte, altrimenti potremmo abolire la Giunta per le autorizzazioni a procedere: il nostro ruolo è innanzitutto quello di vedere se esista una motivazione e se essa rispetti i requisiti formali. Possiamo inoltre spingerci anche ad un esame di merito, fino al punto però — e non oltre — di valutare una totale infondatezza dell'accusa o un'azione persecutoria da parte dei magistrati. Non possiamo certo andare al di là di questo perché altrimenti ricadremmo nel privilegio del parlamentare.

Nel caso in esame mi rifaccio alle motivazioni addotte dall'onorevole Bargone nella sua relazione sia per quanto riguarda la gravità degli addebiti, sia per quanto riguarda gli indizi di responsabilità, sia infine per quanto riguarda la pericolosità in ordine all'inquinamento delle prove. Vi è inoltre (constato che vi è da parte di alcuni una

disattenzione che stona con la drammaticità delle decisioni che dobbiamo assumere) un altro argomento da considerare: alcuni imputati per gli stessi reati sono in stato di custodia cautelare. Sia chiara una cosa: almeno in ordine al processo Gamberale (del quale non ci occupiamo in questa seduta), se fossi stato quel magistrato, forse non avrei adottato quegli stessi provvedimenti. Ma noi certamente, oggi, non siamo chiamati ad esprimerci mettendoci nei panni dei magistrati. Non è questo il nostro ruolo! Noi parlamentari non abbiamo, rispetto agli altri cittadini, alcuna maggiore copertura, fatta salva quella particolarità di cui ho detto e che riguarda l'infondatezza dell'accusa o l'azione persecutoria che può ledere il *plenum* della nostra Assemblea. Il problema allora è un altro, è quello della custodia cautelare. Se mi chiedete se vi sono stati eccessi della magistratura, sia pure nel quadro di un'azione positiva, la mia risposta è sì, vi sono stati. Io stesso intervenni in quest'aula il giorno del drammatico suicidio di Cagliari per denunciare che questi eccessi alcune volte ci sono stati. Occorre porvi rimedio in qualche maniera, anche attraverso una nuova legge, che questo Parlamento, per i motivi noti, non avrebbe potuto varare. Lo stesso Conso affermò che, date le strette connessioni esistenti all'interno del codice di procedura penale, non si sarebbe potuto porre mano alla materia in maniera così rozza.

Il nuovo Parlamento dovrà porsi il problema, ma per tutti i cittadini; del resto, un certo imbarbarimento (voglio usare questa parola) vi era già stato nel momento in cui è stato introdotto il patteggiamento, che pure è un istituto positivo. Qualche magistrato ha ragionato così: «Poiché non scontrerai la pena in caso di patteggiamento, ti infliggo sin da ora una pena». Ma il problema — ripeto — riguarda tutti i cittadini.

È sempre esistito, poi, il problema del «mostro sbattuto in prima pagina». È grave che si sia stati sensibili ad esso solo nel momento in cui alcuni parlamentari sono stati sbattuti in prima pagina o hanno rischiato di essere arrestati. La questione, ripeto, è presente e il prossimo Parlamento dovrà affrontarla con estrema serietà.

Vi è un ultimo argomento da trattare e concludo, signor Presidente: in effetti qualcuno potrebbe sostenere che abbiamo già esaminato altri casi, forse — non lo so — anche più gravi, che si sono risolti in senso positivo per gli indagati. È vero, è un fatto che fa meditare ognuno di noi; ma ho detto che occorre affrontare le situazioni secondo le regole, le leggi. Il motivo addotto non ha valenza giuridica ed io, così come ho fatto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, voterò a favore della richiesta di autorizzazione all'arresto, per quanto doloroso possa essere.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli Gambale e Nuccio, prendete posto; onorevoli colleghi, vi prego di sedere al vostro posto, ci sono troppe persone in piedi impegnate in conversari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

ANGELO GAETANO CRESCO. Signor Presidente, colleghi, non volevo prendere la parola ma talune dichiarazioni di voto me lo hanno imposto. Spero solo di non danneggiare con il mio intervento il mio compagno di gruppo Di Donato.

Con molta chiarezza devo rilevare come siano diversi gli atteggiamenti, le dichiarazioni di ognuno di noi a seconda del luogo in cui si trova. Lo dico per chi, in maniera stomachevolmente ipocrita, qui dentro parla di non violenza, mentre in queste settimane in televisione è stato visto assumere l'atteggiamento violento e brutale del giustiziere.

Quante volte abbiamo visto il sorriso di chi vuole che l'opinione pubblica, la gente dica: «Quello è un duro, un puro, si batte e con che coraggio!». Negli ultimi mesi di lavori ho notato il comportamento di gente che non ho il timore di definire belve asettate di giustizialismo e vendetta!

Qualcuno afferma: «Sono alfieri»; io, invece, ho visto prima un giustizialismo ideologico ed oggi un giustizialismo elettorale.

Lo dico soprattutto per chi si richiama all'esigenza di mutare le disposizioni relative alla custodia cautelare. Se non sbaglio la

proposta di legge del deputato Correnti ha subito la «violenza» di migliaia di emendamenti di chi oggi si dice d'accordo sulla modifica della normativa.

Cosa è la cultura della non violenza? Almeno Tassi, che apprezzo per la sua onestà, non si richiama alla non violenza, come Vishinskij si richiama alla cultura socialista del popolo e del diritto. Come vedete si possono fare le cose più aberranti sulla base delle motivazioni più nobili.

Qual è la cultura del diritto? Qualcuno forse può sostenere in quest'aula che Di Donato può manipolare le prove, al punto in cui sono arrivate le ricerche, con le ammissioni, con le responsabilità individuate? Vogliamo essere franchi fra noi: chi è che manipola le prove? Non è forse chi trova sempre capri espiatori volontari, chi trova sempre chi è in grado di assumersi responsabilità singole che sono invece politiche o collettive? Perché non si parla di questa manipolazione delle prove e non di chi si assume le proprie responsabilità ed è disposto a pagare di fronte alla legge? Ma di questo non si parla!

Voglio ricordare in questa sede gli atteggiamenti pilateschi e spesso faziosi che insieme abbiamo assunto. Ricorderò due episodi: il primo riguarda la seduta in cui abbiamo concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati del gruppo socialista che avevano criticato — giustamente o meno — il verdetto del giudice a proposito della sentenza sul delitto Tobagi. Ebbene, non era mai accaduto che si votasse l'autorizzazione a procedere contro parlamentari che avevano espresso un giudizio politico; venne fatto anche questo, naturalmente in nome della giustizia. Sempre in nome della giustizia sei mesi fa si è concessa l'autorizzazione a procedere per diffamazione nei confronti del deputato D'Amato, ma non la si è concessa nei confronti del deputato Orlando. I reati erano gli stessi, cambiavano le parti politiche (*Applausi del deputato Pannella*). Così si è sempre giudicato in quest'aula!

Mi richiamo a qualche collega che per molte legislature da questi banchi, in momenti tormentati e difficili, si è battuto per il garantismo. Ebbene, la sinistra in que-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

st'aula votò a favore di un certo Negri, che si era impegnato di fronte alla Camera a non fuggire, qualora l'autorizzazione fosse stata concessa. L'autorizzazione fu concessa per l'astensione dei radicali, e ricordo, inoltre, la posizione dell'attuale presidente del gruppo di rifondazione comunista sul garantismo e sui diritti dell'imputato; ma sono concetti che oggi non interessano più. Lo dico anche a chi si nasconde dietro i giudizi della Giunta per le autorizzazioni a procedere: sbaglio oppure no affermando che in quest'aula vi sono deputati che hanno sempre votato contro la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere quando essa divergeva dall'orientamento del proprio gruppo? Ebbene, questi colleghi hanno sempre votato non singolarmente ma seguendo l'indicazione del gruppo.

Ho la sensazione — lasciatemelo dire — che il problema di fondo oggi sia quello di dare alla gente ciò che vuole, cioè un parlamentare in galera. Considerato che quella odierna è l'ultima occasione utile, ci si mandi Di Donato: potrete dire sulle piazze che avete fatto giustizia.

In conclusione vorrei dire una parola a qualche mio compagno di partito che in maniera pilatesca non ha partecipato alle riunioni della Giunta: socialisti, è vero o no che quando si votò per Craxi, diversamente da ciò che fece chi vi parla, avete votato perché non venisse concessa l'autorizzazione a procedere? Oggi, purtroppo, la giustizia passa anche attraverso la ricerca di un posto al sole, la riconferma di un seggio.

ANGELO TIRABOSCHI. I nomi!

ANGELO GAETANO CRESCO. Albertini e il mio amico Alberini...

MARCO PANNELLA. Sono progressisti!

ANGELO GAETANO CRESCO. Non mi interessa cosa siano, li ho sentiti congratularsi con Craxi in quest'aula e oggi sono rimasti a casa per paura di non vedere riconfermato il posto (a qualcuno è stato dato a qualcun altro no). Sono cose che mi fanno schifo al di là — consentitemi di dirlo — del giudizio che esprimiamo sul povero Di Donato.

Mi sono posto la seguente domanda: qual è il reato per cui viene richiesto l'arresto nei confronti del collega Di Donato? Valutiamo tale questione in rapporto ad altre indicazioni espresse in quest'aula. Certo, si tratta oggi di un uomo che è una sorta di Pollicino, un agnello sacrificale da scambiare. Fatelo pure, poi riempitevi la bocca di non violenza e di garantismo. Però consentitemi di dire che di fronte a tutto questo sarebbe necessario un po' di pudore! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e dei deputati Gargani e Enzo Balocchi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo non è certo un convegno sulla custodia cautelare, ma un'Assemblea politica che non può ignorare un problema di estrema gravità che il Parlamento non ha saputo affrontare e che il caso Di Donato ripropone in maniera evidente e chiara. In questo periodo si sono svolti importanti dibattiti, sono apparsi articoli di persone che sono impegnate direttamente nell'amministrazione della giustizia e, come è stato ricordato poco fa, sul problema dell'esercizio della custodia cautelare si è levata perfino la voce del procuratore generale della Cassazione. Solo insensatamente e per la visione direi miope e settaria di alcuni gruppi che ritenevano, o ritengono, di poter ricavare vantaggio dalla mancata soluzione di questo problema, si è ritenuto che la questione della custodia cautelare riguardasse il gruppo di inquisiti presenti in quest'aula, che fosse una sorta di salvaguardia per parlamentari che non avrebbero più voluto o potuto ricandidarsi; invece è e rimane — lo riconfermiamo — una battaglia di grande civiltà giuridica, che riguarda principi essenziali di uno Stato di diritto e democratico.

Infinite volte — non mi soffermerò ancora su questi temi — abbiamo sollevato in quest'aula la questione dell'equilibrio dei poteri, dell'esercizio sempre più abnorme del potere non dei giudici, ma della magistratura inquirente che sta praticamente trasformato

do il nostro paese in una sorta di nazione «sorvegliata speciale».

Questo è uno dei problemi di fondo che la politica e la stessa magistratura non possono evitare di affrontare. La magistratura è stata nei secoli garante della libertà del cittadino rispetto al potere dell'esecutivo, al potere sopraffattorio, tirannico, che di volta in volta si è determinato in alcuni paesi. La magistratura è stata elemento di garanzia di questi valori e della persona ed oggi si rischia — a causa del combinato disposto fra notizie di reato che vengono date, l'esercizio incauto dei poteri di custodia cautelare, un clima di sospetto e di veleno che sta coinvolgendo tutti — di rendere in pratica soltanto virtuale l'esercizio delle libertà politiche ed anche di amministrazione. Forse sfugge a questa Assemblea, che sta ormai per chiudere la sua attività, che attraverso l'estensione dell'interpretazione del potere penale sta entrando sempre più nell'ambito stesso...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lasciate parlare l'onorevole Bianco prestando un po' più di attenzione.

Continui, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, l'attenzione la si merita; se non c'è, vuol dire che non la merito (*Applausi*), anche se ritengo di sollevare problemi seri, che debbono essere ricordati e dovranno essere tenuti in conto nella prossima legislatura dai colleghi che ritorneranno in quest'aula. Quelle che ricordiamo con forza sono questioni essenziali, che attengono allo stesso esercizio politico dell'attività di rappresentanza, che rischia di essere compromessa.

Debbo svolgere poche considerazioni sulla questione Di Donato, perché credo che abbiano detto parole sensate e definitive gli amici che sono intervenuti, da ultima l'onorevole Filippini, che ha pronunciato un intervento appassionato. Mi rifaccio però soprattutto alle considerazioni del collega Correnti, il quale si è sempre caratterizzato in quest'aula sulla materia al nostro esame per l'indipendenza del suo giudizio e non certo per atteggiamenti che possono essere considerati parziali.

Vedo con qualche tristezza il collega Pe-

coraro Scanio vestire sempre l'abito scuro e nero dei tagliatori di teste, con una voglia di giustizialismo che rispecchia culture antitetiche a quella della liberaldemocrazia.

Non so come verrà espresso il voto dai colleghi del mio gruppo: manteniamo fermo, infatti, il principio, che abbiamo sempre costantemente seguito, di non dare indicazioni su questa materia. Ci siamo attenuti a tale principio, coerentemente, in tutti i casi: non abbiamo mai dato un'indicazione di gruppo, perché ciascuno potesse interpellarsi nella propria coscienza. Abbiamo saputo assumere — è un valore che dovrebbe essere ricordato — le nostre posizioni, anche pubblicamente, senza sottrarci al giudizio, negativo o positivo, che poteva essere dato dalla pubblica opinione: non abbiamo soggiaciuto, quindi, alle suggestioni della piazza, ma abbiamo saputo assumere le nostre posizioni con grande chiarezza e fermezza.

Non do, quindi, indicazioni ma, poiché mi sembra sia stato chiesto lo scrutinio segreto per la votazione, evidentemente perché ciascuno possa interrogarsi più profondamente nel proprio animo, dichiaro in coscienza di votare contro l'autorizzazione all'arresto del collega Di Donato (*Applausi del deputato Pannella*). Lo faccio con la coscienza politica di chi non ha mai condiviso il sistema di potere che si era creato a Napoli, di chi ha contrastato dalla propria posizione di combattente politico quelle logiche che erano insieme spartitorie e clientelari, di chi ha fatto per quindici anni lotte decise, prima che Pecoraro Scanio comparisse all'orizzonte, perché un modo diverso di concepire la politica nel Mezzogiorno si affermasse. Oggi, però, mi sembra che occorra evitare un atto proditorio, di non rispetto, non del deputato Di Donato, ma del cittadino Di Donato, che sta per chiudere la sua esperienza politico-parlamentare: ritengo che questo vada fatto in nome della libertà che i parlamenti devono difendere, e che dunque, a mio avviso, questo Parlamento deve difendere nel presente momento ed anche nel futuro. Il mio voto, quindi, sarà contro l'arresto del cittadino Di Donato (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC-PPI e del PSI*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, intervengo brevemente osservando che la posizione del nostro collega Di Donato è stata esaurientemente illustrata dal collega Bargone e da altri deputati. Alcuni interventi, molto emotivi, molto sentiti, avrebbero dovuto forse trovare una migliore e più adeguata collocazione.

Abbiamo portato a termine una delle poche cose buone di questa legislatura, la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, ed oggi (dopo l'avvio, con una certa fatica e con un certo ritardo, della riforma) siamo già a recriminare per la poca equità della stessa legge che abbiamo partorito. La questione è estremamente semplice: come ha ricordato il collega Bargone, il codice di procedura penale riformato prevede una formazione della prova nel corso del dibattimento, e questo comporta particolari cautele, che i giudici hanno rilevato non essere state rispettate nella fattispecie al nostro esame. Quindi, il sistema attuale, che prevede il pericolo di inquinamento della prova, non soltanto è stato posto in dubbio ma, effettivamente, non è stato rispettato. Ciò si ricava da testimonianze univoche; non ve ne è, infatti, soltanto una, ma i casi sono almeno tre: basta leggere la relazione.

È evidente, a questo punto, come non si possa che votare secondo quanto viene imposto dalla legge: vi è stato un inquinamento e vi è quindi il pericolo che lo stesso proseguirà. Casomai, è sorprendente — ma fino a un certo punto, perché direi che è anche sintomatico — che la nostra legislatura si chiuda con una seduta convocata *ad hoc* per questo voto sulla richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare nei confronti del collega Di Donato. È una votazione che ha visto già per due volte l'Assemblea deserta. Oggi non so se si raggiungerà il numero legale, ma probabilmente ci sarà, anche perché i colleghi socialisti hanno chiesto il voto segreto. Ciò fa capire che razza di manovra ci si appresta a fare! Il caso De Lorenzo, evidentemente, non è bastato e, di fronte al così scarso decoro che ha

contraddistinto questa legislatura, proprio nell'ultima seduta si vuole infliggere il colpo di grazia che caratterizzerà una legislatura indecente. Mi dispiace che il collega Bianco se la prenda con il collega...

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, la prego di non esprimersi in questi termini sul Parlamento e sulla legislatura!

GIANMARCO MANCINI. Mi consenta di esprimere un giudizio, Presidente. Fino a prova contraria, faccio anch'io parte di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*)!

PRESIDENTE. Sì, ma non le consento di esprimere un giudizio di indecenza su questa legislatura e sul Parlamento!

GIANMARCO MANCINI. Penso di poter esprimere in quest'aula le mie opinioni, almeno fino a quando lo consentiranno i colleghi di sinistra e di destra, caro Presidente!

GIUSEPPE SERRA. E di centro!

GIANMARCO MANCINI. Il voto che esprimiamo oggi, quindi, conclude nel modo più indecoroso una legislatura vergognosa.

PRESIDENTE. La richiamo, onorevole Mancini, per le sue espressioni ingiuriose. Lei può liberamente esprimere giudizi su comportamenti e posizioni di qualsiasi gruppo parlamentare e di qualsiasi deputato, ma considero inammissibili giudizi ingiuriosi nei confronti dell'attività complessiva del Parlamento in questa legislatura (*Vivi applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Contrariamente a quanto ha dichiarato l'onorevole Mancini, io mi onoro di aver potuto partecipare ai lavori di questo Parlamento in un periodo drammatico per gli individui e per le istituzioni, nel quale certamente la questione morale ha occupato il campo in modo straripante, costringendo i parlamentari e questa Assemblea ad occuparsi per ore ed ore di fatti

individuali che riguardavano la coscienza dei votanti, nonché l'esistenza e le condizioni di disagio personali ed anche penali di molti. E, *per intervalla insaniae*, nel momento in cui non ci si occupava dei casi giudiziari come in un secondo più severo tribunale, si è fatta una legge elettorale che, come molti oggi possono riscontrare, mostra quanto sia stata mal concepita.

Quindi, mentre ci si è occupati dal punto di vista personale in modo spesso efficace di problemi giudiziari, la questione sostanziale, cioè la riforma della legge elettorale, è stata affrontata in un modo molto spiritoso e molto inquietante. Inquisiti come l'onorevole Mattarella, prima di toccare le sponde dei tribunali, hanno dato il loro tempo alla legge elettorale, con la confusione che voi vedete, colleghi. In questa particolare legislatura, quindi, io ravviso un momento di grande vitalità quando ci si è occupati di fatti giudiziari. Nulla di indecoroso, ma anzi qualcosa di molto rigoroso, dignitoso, severo e talvolta eccessivo è stato compiuto giudicando persone; minore impegno è stato posto nella riforma delle leggi. Ma definire indecorosa questa legislatura, come ha fatto l'onorevole Mancini, sarebbe anche poco decoroso per la parte in cui egli milita, che molto spesso si è distinta per una sguaiata opposizione, per esempio mostrando il cappio in una occasione nella quale si è dimostrato che per loro nel Parlamento non occorrono le parole, ma le mani, cioè una violenza fisica, visiva. Questo — devo ricordarlo — è avvenuto prima che il pubblico ministero Di Pietro, tanto ammirato da quella parte, in questi giorni arrivasse a ritenere che Sama avesse consegnato i 200 milioni della tangente per i fatti elettorali molto noti del 1992 ad un certo Patelli per l'onorevole Bossi (*Proteste del deputato Maroni*). Faccio un riferimento preciso perché Di Pietro è stato il mito del gruppo della lega ed è proprio lui che con il suo dito accusatore indica l'onorevole Bossi come ricevente di quella tangente (*Interruzione del deputato Maroni*). Se non fosse tangente era denaro illecito, denaro sporco. Di Pietro ha indicato voi (*Interruzione del deputato Flego*). Voi siete contro la magistratura! Siete contro la magistratura solo oggi!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, poiché la richiesta al nostro esame è quella che lei conosce e non altra (qualora ve ne fossero altre sarebbero oggetto di esame), la prego di incentrare la sua dichiarazione sul voto che sta per esprimere.

VITTORIO SGARBI. Certamente.

Il voto che sto per esprimere è lo stesso che darei per l'onorevole Bossi ove un magistrato intendesse richiedere il suo arresto (come ha fatto per Patelli quando a meritarglielo era l'onorevole Bossi). In carcere doveva andare l'onorevole Bossi, non il signor Patelli. Personalmente, sulla richiesta di un pubblico ministero per l'arresto di Bossi avrei votato contro; voi, per coerenza, avreste dovuto votare per l'arresto del vostro *leader*, giacché il magistrato avrebbe indicato una linea che non potevate in alcun modo contraddire (*Interruzione del deputato Bampo*). Mi rendo conto tuttavia che oggi per voi Di Pietro è un nemico, non è più il giudice esemplare, e che il cappio è archeologia. Oggi il cappio non lo presentereste più davanti a questo Parlamento ma ve lo mettereste da un'altra parte.

È stato indecoroso che nel corso di questa legislatura voi mostraste il cappio, non quanto si è qui discusso. Noi abbiamo discusso per la civiltà, per il diritto e per le persone, anche in vostra difesa (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

ROBERTO MARONI. Bravo!

VITTORIO SGARBI. Mai è stato indecoroso questo Parlamento, mai! Soltanto in quell'occasione abbiamo dovuto vergognarci di appartenere ad un'Assemblea che non usava le parole ma le corde (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

Ho fatto questo ragionamento per sottolineare che la mia posizione, valida per tutti, nel rispetto delle persone, siano esse parlamentari o appartenenti ad un'altra condizione, mi vede sempre e comunque contrario agli arresti preventivi.

ROBERTO MARONI. Hai paura!

VITTORIO SGARBI. Non ho paura di nulla, tu avrai paura! Perché io di nulla mi devo vergognare.

Per entrare nel tema, come il Presidente mi ha chiesto, la questione di oggi è posta sotto due minacce. La prima è una minaccia inaccettabile, inammissibile, ricattatoria, fascista nel senso deteriore del termine. Non mi riferisco al fascismo che ha dato all'Italia ben più architettura di quanto non abbia fatto l'inciviltà democristiana, che ha distrutto l'Italia, il suo paesaggio, le coste, la natura: mi riferisco al fascismo dell'intolleranza. Quando leggiamo nelle notizie di agenzia che vi è un signore che sta lì a contarci ed a segnare i nomi sulla lavagna perché quelli che non sono presenti verranno da lui sottoposti al pubblico ludibrio per un ricatto elettorale, siamo di fronte a fascismo. L'atteggiamento dell'onorevole Pecoraro Scanio, che si è permesso di dire: «Vi conterò, vedrò chi è presente» costituisce una forma di intolleranza gravissima. È presente chi vuole, per la libertà del suo mandato. Pecoraro Scanio rivolgesse i suoi ricatti ad un'altra parte, non al Parlamento! *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC-PPI e del deputato Giuliani)*. Non voglio comparire sui giornali in virtù del ricatto di questo signore. Non ho paura e sono qui per difendere un diritto, non per il suo ricatto.

Vi è poi una seconda questione che tutti conoscete. Il caso Di Donato si rispecchia in modo palmare nel caso Gamberale. Si tratta di un caso drammatico, grave e terribile di giustizia iniqua, quella giustizia per cui una persona, nei confronti della quale esiste un'indagine imperfetta a causa di un abuso del magistrato e del GIP (prima del pubblico ministro, poi del GIP Esposito), viene arrestata senza che siano esperite le testimonianze di quelli che dovrebbero arrestarlo. Tutti lo conoscete. Anche ieri sera, chi si avvicina alla materia giudiziaria attraverso la divulgazione televisiva ha potuto vedere un ampio servizio in cui si davano indicazioni precise sulla vicenda Gamberale. Gamberale è in carcere, e lo stesso pubblico ministero ha impedito che un prete lo incontrasse perché ciò non era necessario alla sua vita.

Faccio questo riferimento, richiamo alla

memoria ciò perché il motivo per cui si chiede l'arresto di Di Donato è il medesimo per cui è in carcere ingiustamente Gamberale, e cioè la possibile assunzione di quattro persone poi non assunte, cosa che è quella per cui Gamberale oggi attende una giustizia vera. E un GIP, tale Esposito, fa due cose che ci appaiono sommamente illegittime. Nel momento in cui, indipendentemente dal buongusto, dal buonsenso, dalla qualità umana, l'onorevole Di Donato, inquisito, indagato, non diversamente dall'onorevole D'Alema e dall'onorevole Occhetto, decide di mettere in atto una sua prerogativa, cioè visitare un carcerato, non c'è alcuna indagine che metta in discussione quella prerogativa. È inaccettabile che un GIP emetta un mandato di cattura perché un parlamentare ha esercitato la sua funzione. Che non piaccia, che sia di cattivo gusto, che sia sbagliato dal punto di vista dell'opportunità è una cosa che nulla ha a che vedere con il diritto e il dovere del parlamentare di andare, se gli pare, a trovare un carcerato. E non c'è indagine che limiti quella prerogativa.

D'altra parte, il dottor Arnese, che il collega è andato a visitare, ha ascoltato Di Donato in presenza del direttore del carcere e dell'avvocato.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Le richieste che Arnese ha fatto a Di Donato riguardavano la sfera strettamente privata, a meno che non immaginassimo un codice mafioso di dialogo. Certo però Di Donato era in quel momento il Parlamento, era in quel momento uno che non rappresentava l'inquisito, l'indagato, ma il parlamentare. L'emissione di un mandato di cattura per l'esercizio del mandato parlamentare è inammissibile ed è violenza nei confronti di questo Parlamento, non nei confronti del signor Di Donato.

Dovremmo immaginare allora che l'onorevole D'Alema e l'onorevole Occhetto, non solo per norma interna, male farebbero a candidarsi ma, ove lo facessero, non potrebbero più entrare in un carcere (ove non fossero arrestati in futuro, cosa che non ci auguriamo per loro) per andare a visitare,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

come facciamo tutti, un carcerato o per verificare la situazione relativa all'organizzazione generale del carcere. Questo non si può ammettere! Primo errore di Esposito.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sgarbi, lei ha superato ampiamente il tempo a sua disposizione. La prego di pronunciare le parole conclusive.

VITTORIO SGARBI. Finisco in trenta secondi, Presidente.

Secondo punto. Leggiamo oggi (casualmente oggi, dopo l'interrogatorio di ieri di Di Donato) che questo medesimo GIP, cambiata idea, tramuta la richiesta di detenzione in carcere in una richiesta di arresti domiciliari. Io chiedo l'arresto del GIP Esposito per mancanza di equilibrio psicologico, per incertezza nello svolgimento del suo compito! Non si può infatti dire: «Non è candidato e quindi può andare agli arresti domiciliari», come se essere parlamentare fosse una colpa in più e non fosse invece un mandato, non fosse un impegno preso con i propri elettori, ma fosse un'onta. È inaccettabile per noi tutti che si proceda all'arresto di Di Donato, una volta accertato il comportamento di un magistrato che è degno lui del carcere.

Da ultimo vorrei dire (non so quanti di loro lo sappiano) che due esponenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sgarbi, anche gli altri trenta secondi, raddoppiati, sono trascorsi. Quindi, deve cortesemente concludere ed accomodarsi.

VITTORIO SGARBI. Devo concludere solo su un punto, che voglio rammentare alla memoria di questo non indecoroso Parlamento per far capire fino a che punto valga l'intimidazione. Due parlamentari socialisti (socialisti di non so quale partito socialista), Albertini ed un altro, non si sono presentati alla riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere per paura di essere additati alla vergogna ove avessero votato a favore di Di Donato...

MARCO PANNELLA. Per avere il posto!

VITTORIO SGARBI. ... e per avere il posto in Parlamento supportati dalla parte politica che era nelle condizioni di ricattarli...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di concludere e di accomodarsi, perché ormai ha parlato per 13 minuti. Abbia pazienza! Io debbo far rispettare i limiti di tempo, che sono uguali per tutti.

VITTORIO SGARBI. Trovo questo Parlamento non democratico! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, colleghe, se questa Camera dovesse votare questa relazione, si renderebbe colpevole di una istigazione a delinquere contro il popolo italiano, soprattutto contro i cittadini indifesi, non muniti di danaro e di potere e di prestigiose possibilità di difesa.

Non a caso il relatore Bargone del PDS qui dichiara: e se voi votate e chiunque di voi lo votasse... Sarebbe un precedente l'interpretazione terrorizzante secondo cui, in base al nuovo codice, onorevole Bargone, il sistema attuale impone maggiori cautele rispetto al rischio che la prova possa essere inquinata. Questo nel momento in cui dice che dobbiamo autorizzare l'arresto con la conseguenza della necessaria e maggiore responsabilità del giudice nel valutare la sussistenza o l'insussistenza del rischio di inquinamento. La tutela della genuinità della prova diviene l'esigenza non derogabile nella fase delle indagini preliminari che fa carico all'apprezzamento del giudice, e ciò comporta limiti oggettivi alla valutazione della congruità della cautela prospettata dal giudice al Parlamento che non può... eccetera.

Dunque, prendiamo un cittadino comune, prendiamo il normale disfunzionamento di classe di questa giustizia, dove noi politici siamo per un verso privilegiati nel metodo del linciaggio che avete scatenato e che oggi insieme deploriamo. Poi parleremo anche di voi, Gambale e Pecoraro Scanio, i due eroi! Poi ne parleremo!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

In concreto, oggi abbiamo decine di migliaia di persone in carcere che non sanno perché non possono vedere l'avvocato e l'avvocato a sua volta non sa. Ma ci avete vissuto, perdinci, compagni del PDS! Siete andati qualche volta nelle carceri? Come sono oggi? La mia enfasi, la mia retorica! Andate a vedere: oggi nelle carceri non parlano più dei topi, degli scarafaggi...

CAROLE BEEBE TARANTELLI. Gli arresti domiciliari!

MARCO PANNELLA. Quando mi appassiono, lo faccio fino in fondo perché è così da una vita! Oggi i detenuti a Poggioreale o altrove sembrano vivere ormai in un albergo a quattro stelle perché non vedono scarafaggi né topi né altro; invece dicono: «Ma non so... l'avvocato... Sono arrestato? Non so niente, non so quando». Andate a vedere se questa è demagogia o se è quello che in tutti i corridoi di tutte le carceri ci sentiamo dire... Perdinci! Riprendete ad andarci... come settant'anni fa!

GASPARE NUCCIO. Dillo a chi ha governato questo paese!

PRESIDENTE. Onorevole Nuccio, lasci parlare l'onorevole Pannella.

PINO LECCISI. Tacì!

MARCO PANNELLA. Onorevole Nuccio, perché sia chiaro...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi lasci reprimere le interruzioni.

Lei non inciti, ma io debbo richiamare i colleghi a lasciar parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Allora all'onorevole Nuccio, che mi interrompe per invitarmi a chiedere, perché io non lo faccio, a chi ha governato questo paese, dico che in questa Camera nessuno sa quello che tu hai fatto allora, Nuccio! Io ho vissuto nelle carceri italiane, e tutti mi possono qui smentire, dal primo giorno in cui sono stato eletto parlamentare, compresi i giorni di ferragosto, di

Natale, di Capodanno, a Bad' e Carros, sempre, chiedendo in nome delle ingiustizie contro Aldo Braibanti, contro i testimoni di Geova, contro i militari dei tribunali militari, contro Emilio Vesce e ottanta innocenti del 7 aprile, chiedendo in nome delle ingiustizie per Enzo Tortora! Ho vissuto e ne ho chiesto conto!

Signor Presidente, oggi è un dovere per il parlamentare usare la prerogativa storica e non certo andando in carcere per andare poi sui giornali, come fate voi, abusando dei regolamenti (*Applausi dei gruppi federalista europeo, DC-PPI, PSI e del deputato Giuliarì*)! Noi invece ci siamo andati sempre silenziosi ed attenti alle cose! Questo è quello che volete? Potete anche stabilire che Giulio Di Donato debba e possa essere arrestato perché vi fa comodo, perché avete paura, perché avete il diritto alla viltà, all'incoerenza... Sono piccole cose! Ma voi non potete, per pagarvi questo lusso, consegnare decine di migliaia di persone, che non sono né Giulio né Marco né Vittorio né altri, alla ferocia di un sistema per dimostrare che il Parlamento afferma che il nuovo codice esige che vengano, ogni volta che c'è un sospetto soggettivo di inquinamento delle prove, mandate in galera persone che non si avrà il tempo di interrogare perché quei magistrati intanto arrestano perché le condizioni di lavoro non consentono loro di fare indagini e di rimetterle fuori.

Voterò quindi contro la relazione per evitare che un precedente di selvaggia ferocia di classe, di selvaggia ferocia di oligarchi e della loro cultura rovesci sul paese, innanzitutto, questo.

È vero, vorrei dire che ciò che gridano oggi Gambale e Pecoraro Scanio noi l'abbiamo gridato per trent'anni. C'è una differenza...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Anche io! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la richiamo alla misura. Lasci parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. C'è una differenza. Quando noi dicevamo queste cose, lo face-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

vamo contro un potere del 92 per cento: il potere dei decreti Cossiga, il potere della legge Reale, i poteri del degrado della giustizia italiana. Noi dicevamo: non governerete se non saprete prevedere. Il 92 per cento! E il 100 per cento della stampa italiana ci criminalizzava come terroristi o come sfascisti perché dicevamo quello.

Voi, oggi, per ogni volta che gridate, avete un collegio che vi viene regalato (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, Federalista europeo e del deputato Sgarbi*). Gambale, il proletariato di Napoli vede, dopo un altro collegio prestigioso, che il collegio di Barra San Giovanni viene dato a te. Giustizia di classe! Vai da quelli di Poggio Reale a chiedere se sanno che cosa difendi!

A Pecoraro gli danno solo la Renella, che è già buono (*Commenti*).

Allora c'è una differenza. Abbiamo difeso Abbatangelo — e sta qui — anche contro altre viltà a lui contigue; quando vedevamo Aldo Braibanti dinanzi alla vergogna di un linciaggio, l'abbiamo difeso contro il potere. Siamo stati sempre dalla parte dei deboli, degli ingiuriati, come Pasolini riconosceva ... (*Commenti del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego!

MARCO PANNELLA. A dire oggi quello che dicevamo ieri, si riceve il premio dei sicari di regime del potere. Vi danno i trenta denari che vi danno perché ripetete quello che ieri nessuno in quest'aula, in fondo, ci consentiva di dire.

Credo di avere a disposizione ancora tre minuti.

PRESIDENTE. Ne ha uno e mezzo.

MARCO PANNELLA. Quanto al merito della questione, vorrei richiamarmi, non avendo altro tempo a disposizione, alla dichiarazione di voto del collega Correnti, il quale ha denunciato in quest'aula puntuali reati penalmente rilevanti a carico di questi magistrati, dicendo: mi auguro che il CSM non abbia una giustizia domestica. Contro il sospetto di una nostra giustizia domestica io ho lottato; io, Correnti, che ho già tanto

pagato, in questa legislatura, insieme ai miei compagni in termini di indegnità per le cose proposte presso la Commissione giustizia. Proposte giuste ma criminalizzate in tutta Italia, anche se il nome di Correnti non veniva pronunciato.

Correnti termina le sue dichiarazioni dicendo che, a questo punto, in base a tale considerazione, contro la domesticità delle giustizie, voterà questa relazione.

Correnti, ti ho già detto con lealtà che trovo che vi sia una «disproporzione» tra quanto tu hai affermato e sostenuto e questa che è anche la conclusione della legislatura di una sinistra, che si chiama progressista e che di senso dello Stato, del diritto, della giustizia, degli umili, dei poveri dei disarmati, non sa più nulla.

D'altra parte, signor Presidente — e con ciò termino — viviamo in un regime nel quale l'istigazione a delinquere, l'associazione per delinquere, l'apologia di reato sono rappresentate da quel servizio pubblico che, con iattanza, provoca catastrofi nel nostro paese. Quando quattro giorni fa ho gridato che il servizio pubblico non aveva informato gli italiani sulle caratteristiche della legge e sul significato del dovere civico del sottoscrivere le liste e le candidature, avete detto che questo era il solito vittimismo.

Adesso lo state pagando proprio voi di rifondazione comunista insieme con altri, perché il paese era tenuto nell'ignoranza da una RAI-TV che costituisce un'associazione per delinquere, un attentato perpetuo ai diritti politici e civili dei cittadini, di cui questo Parlamento è già complice. Non aggiungiamo a quella complicità anche quella antidemocratica di classe, approvando questa relazione che è condanna per chiunque sia proletario o libero cittadino da parte dei poteri ormai forti e di regime, secondo tempo di questa legislatura: magistratura, stampa, televisione e delinquenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio. Ne ha facoltà.

GASPARE NUCCIO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Pannella abbia l'assoluta

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

necessità di attaccare qualcuno, perché a proposito di colleghi sicuri dovrebbe spiegarci come ha fatto, lui, ad avere colleghi sicuri. In Lombardia, non a Napoli.

Precisato questo per inciso, vorrei dire all'onorevole Pannella che prima di attaccare le persone — io evidentemente non ho la sua notorietà — bisogna conoscere la loro storia. Considero demagogico, inutile, ridondante e pretestuoso utilizzare tutti quegli argomenti per spiegare la bontà delle proprie ragioni, attaccando persone o gruppi che alla battaglia per la difesa dei diritti civili in questo paese, anche quando non erano presenti in Parlamento, hanno dedicato parte importante della loro vita. Persone che si sono recate nelle carceri per difendere gli interessi di chi soffriva, massacrato da un regime che ha governato questo paese per quarant'anni infischiosene della povera gente che languiva negli istituti di pena (*Applausi del deputato Rapagnà*), mentre altre hanno scoperto la condizione carceraria solo quando sono state toccate (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, di rifondazione comunista e dei verdi — Commenti*).

Se hai bisogno di essere informato sulla mia attività, per esempio, ti invierò un *dossier* sulla mia attività, svolta negli anni passati in questo campo (*Commenti del deputato Pannella — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, adesso lasci lei parlare l'onorevole Nuccio!

GASPARE NUCCIO. Vi prego di lasciarmi parlare, anche se i miei discorsi possono non piacervi. Ciò che mi interessa dire è che di questi ragionamenti roboanti la gente fuori di qui è stanca. Non vi crede più, non crede che voi abbiate interesse a difendere la povera gente. Anche a questo proposito utilizziamo parole in libertà, perché la gente che sta male a Napoli o a Palermo vuole sapere chi ha determinato quelle condizioni, chi ha governato questo paese e quelle città. Chi lo ha fatto, onorevole Pannella? (*Vivi commenti — Proteste*). Lo hanno fatto coloro i quali pensano...

PRESIDENTE. Onorevole Nuccio, ho pregato tutti i colleghi di attenersi all'oggetto del voto.

GASPARE NUCCIO. Esattamente come si sono attenuti tutti gli altri colleghi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Ho rivolto richiami in precedenza e lo faccio anche ora.

Continui, onorevole Nuccio.

GASPARE NUCCIO. Voglio concludere il mio intervento affermando che in questo momento, in questo paese, tutti abbiamo bisogno di serenità; occorre ragionare con calma su quanto è avvenuto in questi due anni e su quanto sta avvenendo in queste ore. È necessario ricostruire il paese, ma non mettendo tutti insieme, perché vi è chi ha responsabilità e chi, in questi anni, ha subito la prepotenza e l'arroganza di un potere che adesso, in forme più sofisticate, si sta ripresentando agli occhi del paese. La discussione che stiamo svolgendo serve a capire tutto ciò, perché in quest'aula non stiamo parlando della povera gente, non stiamo parlando di un'autorizzazione a procedere nei confronti di un proletario di Barra, onorevole Pannella, ma stiamo parlando della richiesta di arresto per il collega Di Donato!

È chiaro, stiamo parlando... (*Commenti del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, lei ha già parlato.

GASPARE NUCCIO. Dopo di che, Sgarbi riesce a dire contemporaneamente che lui è contro gli arresti di alcuni colleghi, ma a favore degli arresti di qualche giudice.

VITTORIO SGARBI. Sempre!

GASPARE NUCCIO. Avrò un problema di coerenza, ogni tanto. Ogni tanto le coerenze servono, collega Sgarbi.

Per quanto riguarda uno dei pochissimi e lucidissimi interventi che hai svolto per proporre che mi venisse concessa l'autorizzazione a procedere che era stata chiesta per

una querela per diffamazione, ti comunico che quella richiesta è stata archiviata (ed io avevo chiesto l'autorizzazione a procedere)...

VITTORIO SGARBI. Perché sono tuoi complici, i giudici!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego!

GASPARE NUCCIO. ... perché io avevo ragione, a differenza tua!

Mi avvio a concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sarebbe il caso. Non raccolga le interruzioni di altri colleghi, perché altrimenti non si finisce più!

GASPARE NUCCIO. Mi comporto esattamente come fanno gli altri!

Allora io penso che di ciò si debba discutere, senza ascoltare comizi demagogici, che qualcuno ha fatto in quest'aula.

UGO BOGHETTA. Sgarbi, vai a sedere al tuo posto e non rompere le scatole (*Scambio di apostrofi tra i deputati Sgarbi, Boghetta e Renato Albertini*).

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta e onorevole Sgarbi, ciascuno al suo posto! Onorevole Sgarbi! Onorevoli colleghi, mettetevi a sedere e fare parlare il Presidente!

(*Vivi, reiterati commenti del deputato Boghetta nei confronti del deputato Sgarbi, che si sofferma nei pressi dei banchi del gruppo di Rifondazione comunista*).

Onorevole Boghetta, la richiamo all'ordine! Lasci parlare il Presidente!

Onorevole Sgarbi, la prego di prendere posto nel suo banco! La prego di prendere posto nel suo banco, onorevole Sgarbi! (*Scambio di apostrofi fra i deputati Renato Albertini e Sgarbi*).

Onorevole Sgarbi, onorevole Renato Albertini, vi richiamo all'ordine! (*Vivi commenti*).

Onorevoli colleghi, vi prego!

Onorevole Caprili, la prego di far prendere posto ai colleghi del suo gruppo sui banchi! E l'onorevole Sgarbi al suo banco!

Onorevole Piro, lei ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Rivolgo anche a lei la preghiera di attenersi, nell'interesse della causa che qui si difende dai diversi punti di vista, all'oggetto di questa votazione.

Credo dobbiamo porre termine ad una catena di polemiche personali e politiche estranee all'oggetto di questa decisione, e dobbiamo avvicinarci al momento della decisione stessa.

L'ultimo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è dunque l'onorevole Franco Piro. Ne ha facoltà.

BRUNO MATTEJA. Avete visto i non violenti (*Vive proteste del deputato Fischetti*)!

PRESIDENTE. Stia a sedere, onorevole collega! Stia calmo (*Commenti del deputato Tassi*)!

Onorevole Tassi, i suoi consigli si perdono nel frastuono. Lasci parlare l'onorevole Piro.

La prego, inizi il suo intervento, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina, nel corso della discussione, sono stati avanzati argomenti che, se ascoltati, avrebbero potuto forse evitare ciò che sta accadendo in questo momento.

Noi stiamo discutendo delle condizioni della libertà personale in Italia. Noi stiamo discutendo di questo, onorevoli colleghi! Non stiamo discutendo del fatto che nella lotta politica una fazione accusa l'altra di ricorrere a metodi delinquenziali e promette che, se vincerà, seguirà la strada della distruzione fisica dei suoi avversari. Questo è un punto fondamentale, onorevoli colleghi. Non possiamo accettare che la discussione in quest'aula venga svolta in questo modo...

MILZIADE CAPRILI. L'onorevole Sgarbi ci prende i nomi a tutti!

FRANCO PIRO. Onorevole Caprili, mi rivolgo ai colleghi che questa mattina non hanno potuto ascoltare la discussione: guardate che in questo momento il voto che stiamo per esprimere attiene, certo, ad un caso

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

specifico, ma soprattutto ad una questione generale.

Sanno i colleghi che eravamo in presenza di due autorizzazioni e che nel caso di una è arrivata un'esimente rispetto alla custodia cautelare in carcere? Sapete qual è? Il fatto che l'onorevole Di Donato non si è candidato alle elezioni. Sostiene quindi il GIP che ne aveva richiesto l'arresto che siccome egli non è candidato alle elezioni, bene, possiamo dargli la custodia, ma a casa sua. Allora, onorevoli colleghi, ecco il punto fondamentale in questo momento: non c'era ragione, data la premessa del GIP, il quale ha modificato la sua richiesta sulla base del fatto che Di Donato non è candidato. Perché, allora? Perché?

A questo punto dobbiamo pronunciarcì sulla materia in esame per concludere la legislatura non ubbidendo alla nostra coscienza, ma alla nostra parte politica. Quello che chiedo è di non calpestare chi cade, di non mutilare il Parlamento: perché in questo momento non stiamo discutendo solo di un parlamentare ma del Parlamento, del *plenum*, della futura Assemblea! Pensate, onorevoli colleghi, che il voto che stiamo per esprimere ha questo significato: questa è la ragione che dovrebbe convincere ognuno di noi, ognuno di coloro i quali tengono al futuro del Parlamento, al futuro della democrazia italiana (*Vivi commenti del deputato Baccarini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Baccarini, la prego, lasci parlare l'onorevole Piro (*Proteste del deputato Baccarini*).

Prego, onorevole Piro (*Scambio di apostrofi tra i deputati Baccarini e Tassi*).

Onorevole Tassi, la prego, lei non c'entra nulla!

CARLO TASSI. Lo stabilisco io, se c'entro!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, prosegua pure.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, è del tutto chiaro che in queste condizioni non riusciamo — questo è il problema — a fare la valutazione pratica del voto che stiamo

per esprimere. La valutazione pratica attiene ad un fatto specifico, ma attiene anche al fatto che non possiamo richiedere l'uguaglianza dell'ingiustizia. Per la verità, in questa legislatura il nostro Parlamento non è riuscito ad intervenire come altri ci avevano richiesto di fare; e lei, signor Presidente, con grande sensibilità nei giorni scorsi ha richiamato le parole di un nostro collega che non c'è più, le parole di un collega che le ha scritto una lettera che avrebbe dovuto far riflettere ognuno di noi sul significato della vita umana rispetto alla giustizia, sul rispetto della dignità della persona rispetto alla giustizia: sono i valori costitutivi della nostra Costituzione e per questo vi chiedo un voto secondo coscienza, sperando che il Parlamento di domani abbia più coraggio di quello di oggi. Lo chiedo a tutti coloro i quali sanno che dal loro voto può dipendere una scelta di fondo: se vogliamo distruggere l'avversario o se vogliamo combatterlo rispettando la persona, le idee, comprendendone anche gli errori, nella consapevolezza che il magistrato potrà sicuramente decidere quando l'onorevole Di Donato non sarà più deputato.

Se uno dei magistrati ha ritenuto che il non candidarsi fosse un'esimente, ebbene decida la Camera nello stesso senso; non facciamo l'errore, onorevoli colleghi, di cedere a tal punto alla passione politica da essere accecati dal nostro piccolo interesse personale!

Questa è la ragione per la quale chiedo un voto a favore della libertà dei cittadini, a favore del fatto che la giustizia prosegua il suo corso, ma nei riguardi della persona, e che anche nei confronti della persona che è caduta non vi sia chi possa calpestarla impunemente (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI e liberale*).

GIOVANNI CORRENTI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Correnti, poiché lei non è né relatore né presidente della Giunta, posso darle la parola soltanto per dichiarazione di voto.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI. In pieno accordo con il relatore vorrei chiarire a tutti i colleghi che si sarebbero dovute trattare due richieste di autorizzazione, la prima delle quali, quella che ha destato maggiori perplessità, è stata revocata. Ora noi tutti dobbiamo votare su una seconda richiesta di autorizzazione in ordine alla quale la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha concluso nel modo che sapete.

MARCO PANNELLA. Ma quel precedente c'è!

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei ricordare ancora che la domanda di autorizzazione a procedere che aveva destato le più vive preoccupazioni e perplessità non è trattata in questa sede. Poiché spesso si è recuperata un'argomentazione attinente all'altra vicenda processuale (io stesso l'ho fatto), è bene precisare che qui si tratta di cosa diversa.

PRESIDENTE. Capisco che l'aula non è stata sempre così affollata, ma nel corso della seduta si è più volte ritornati su questo punto che ho chiarito all'inizio dei nostri lavori, come era doveroso.

Avverto che sulla proposta della Giunta è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Di Donato, avvertendo che qualora tale proposta venga respinta l'autorizzazione si intende negata.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	424
Astenuti	2
Maggioranza	213
Voti favorevoli	175
Voti contrari	249

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, federalista europeo e del deputato Giuseppe Serra).

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea della restituzione degli atti relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non allontanarvi in quanto dobbiamo procedere a deliberazioni sia su materia analoga a quella trattata sia su argomenti molto rilevanti per l'interesse pubblico.

A seguito delle intese intercorse tra i gruppi, la Presidenza propone l'inserimento, all'ordine del giorno della seduta odierna, della restituzione degli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nel confronti del deputato De Mita nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, e dei signori Paolo Pofferi, Michele De Mita, Elveno Pastorelli, Vincenzo Maria D'Ambrosio, Pietro Fantoni, Crescenzo Della Vecchia, Raffaele Bocchino, Carlo Granelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 2, 81, capoverso, 117, 319 e 321 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata).

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la restituzione degli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, di cui al documento IV-bis, n. 11-bis.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	376
Astenuti	3
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	282
Hanno votato <i>sì</i>	368
Hanno votato <i>no</i>	8

(La Camera approva).

Restituzione degli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere, ai sensi dell' articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri pro tempore, e dei signori Paolo Pofferi, Michele De Mita, Elveno Pastorelli, Vincenzo Maria D'Ambrosio, Pietro Fantoni, Crescenzo Della Vecchia, Raffaele Bocchino, Carlo Granelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, capoverso, 117, 319 e 321 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata) (doc. IV-bis, n. 11-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la restituzione all'autorità procedente degli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* e dei signori Paolo Pofferi, Michele De Mita, Elveno Pastorelli, Vincenzo Maria D'Ambrosio, Pietro Fantoni, Crescenzo Della Vecchia, Raffaele Bocchino, Carlo Granelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, capoverso 117, 319 e 321 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata) (doc. IV-bis, n. 11-bis).

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Si tratta di una valutazione ripetuta su un aspetto

puramente giuridico ma non privo di rilievo, direi quasi di rango costituzionale.

Non richiamo e do per conosciute le motivazioni per le quali, in precedenza e all'unanimità, Giunta ed Assemblea restituirono gli atti al tribunale dei ministri di Napoli. Questi atti ci sono tornati tal quali con relative richieste, con atteggiamenti censori inaccettabili e con argomentazioni giuridiche errate e, a loro volta, inaccettabili. È vero tuttavia che il tribunale dei ministri può svolgere ogni indagine che ritenga opportuna ed essa è considerata necessaria dallo stesso tribunale dei ministri e dal pubblico ministero; vi è dunque il diritto-dovere di compierle.

Esiste un'errata interpretazione in materia di successione di leggi nel tempo; nel caso specifico, vi è una legge di rango costituzionale successiva al nuovo codice di procedura penale. Credo, con ciò, di aver spiegato le motivazioni giuridiche per le quali è ancora necessario rinviare gli atti alla magistratura.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà. Mi permetto di raccomandare la brevità, per ovvi e visibili motivi.

ROBERTO PAGGINI. Nella riunione di ieri della Giunta ho distinto la mia posizione da quella di tutti gli altri membri della Giunta stessa, astenendomi.

Il mese scorso — il carteggio già una prima volta è venuto all'esame della Giunta — ho preso parte alla decisione unanime di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, decisione che fondamentalmente si fondava su due motivazioni: mancava il capo d'imputazione — e questo era per me il rilievo assorbente — e la Giunta invitava inoltre il tribunale a valutare l'opportunità di eseguire indagini così come richiesto dal pubblico ministero, mentre il tribunale riteneva di non doverle compiere.

Faccio una piccola premessa: attualmente vi è poco o nulla agli atti nei confronti dell'onorevole De Mita. Il primo punto è stato chiarito, nel senso che il tribunale ha individuato l'addebito; viene quindi meno l'osservazione fondamentale.

Circa il secondo punto, il tribunale dei ministri insiste nel ritenere che gli sia vietato compiere le indagini. A mio avviso il tribunale sbaglia; faccio quindi mie le argomentazioni a questo proposito dell'onorevole Correnti. Per altro o si solleva un conflitto di attribuzione (che non è stato sollevato perché non vi sono i motivi, in quanto non si tratta di competenza ma di interpretazione del proprio ruolo da parte del tribunale dei ministri) o vedo difficile percorrere la via decisa ieri dalla Giunta. Ho espresso dubbi circa la legittimità del nuovo invio degli atti... Signor Presidente, io concludo, ma vorrei che vi fosse un minimo di attenzione.

In altre parole, trattandosi del reato ministeriale e permanendo la posizione del tribunale, sia pure errata ma legittima sotto un profilo formale, possiamo soltanto esaminare se esista una delle due esimenti in base alle quali si può dichiarare di non dover procedere.

PRESIDENTE. Prego colleghi di non lasciare l'aula; ci saranno altre votazioni.

Prosegua pure, onorevole Paggini.

ROBERTO PAGGINI. Dobbiamo metterci nella stessa situazione di chi ritenesse che i fatti sussistano (anche se così non è) e valutare la sussistenza o meno di una delle due esimenti previste dalla legge. Queste, per loro natura, sono tali da non poter apparire in questo caso. Vi è una drammatizzazione di questi casi e capisco il perché: attraverso la stampa, si è fatto apparire quasi come una condanna un fatto che dovrebbe essere normale, come l'autorizzazione a procedere. Si rischia però di reintrodurre, in un certo senso, ciò che abbiamo eliminato circa cinque mesi fa. Tra l'altro si crea qui una situazione paradossale: il tribunale ritiene di non poter compiere taluni atti e chiede alla Camera l'autorizzazione a procedere; la giunta afferma che non vi è bisogno di autorizzazione per compiere talune indagini. Non drammatizziamo la situazione: abbiamo abolito l'autorizzazione a procedere ordinaria, con l'accordo di tutti. E non ritengo che noi possiamo in qualche modo cedere alla tentazione di reintrodurla in maniera surrettizia. Non credo pertanto

che ad errori del magistrato si debbano contrapporre errori della Camera.

Per tali motivi ho espresso dubbi sulla procedura che stiamo seguendo; senza con ciò rinnegare la precedente votazione ma esclusivamente alla luce della nuova situazione che si è venuta a creare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi rendo conto che non vi è l'atmosfera né è il momento giusto per dissertazioni di carattere giuridico, mentre problemi delicati e complessi che riguardano l'ordinamento, le persone e soprattutto i comportamenti penalmente rilevanti ipotizzati nei confronti di parlamentari che hanno rivestito cariche ministeriali meriterebbero maggiore riflessione.

Concordo sulle opinioni testé espresse dai colleghi; ci troviamo infatti di fronte ad un caso in cui *summum ius summa iniuria*. Vi è un comportamento ritenuto penalmente rilevante di soggetti che non sono parlamentari e di un parlamentare, l'onorevole De Mita. Sulla base di elementi che spettano alla valutazione del collegio speciale previsto dalla legge costituzionale per i reati ministeriali e per i concorrenti in tali reati si è chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Mita. La Camera deve esprimersi su una autorizzazione a procedere di cui all'articolo 96 della Costituzione che è diversa dall'autorizzazione a procedere di cui all'articolo 68 della Costituzione, come il relatore ha correttamente osservato.

A questo punto, la conclusione cui è pervenuta la Giunta non mi trova consenziente. Infatti la Giunta propone di rimettere gli atti al collegio giudicante affinché il collegio speciale per i reati ministeriali compia le sue indagini. Ma se il collegio per i reati ministeriali dovesse compiere le indagini, a che cosa servirebbe l'autorizzazione a procedere? Come notava l'onorevole Correnti, abbiamo una richiesta di autorizzazione a procedere in regime di nuovo codice di procedura penale. Fosse stato ancora vigente il vecchio codice, avrei potuto consentire

con l'onorevole Correnti; ma siamo invece soggetti ad un nuovo codice di procedura penale. La differenza nelle condizioni di procedibilità con il nuovo codice consiste nel fatto che precedentemente era consentito che le autorizzazioni a procedere fossero concesse soltanto quando si era svolta un'istruttoria sommaria o un'istruttoria formale presso il giudice (questo era l'orientamento giurisprudenziale nella prassi) mentre con il nuovo codice si prevede la rimozione delle condizioni di procedibilità prima che si proceda all'acquisizione della prova (è il solito problema della prova). Allora non faremmo un favore agli indagati — all'onorevole De Mita ed ai presunti concorrenti nei comportamenti penalmente rilevanti a lui attribuiti — se restituissimo gli atti al collegio giudicante semplicemente perché compia le indagini. Noi dobbiamo restituire gli atti dando al collegio giudicante la possibilità di svolgere indagini con le garanzie alle quali hanno diritto gli indagati in genere ed anche i colleghi sottoposti al giudizio del collegio speciale. Se quest'ultimo continua a richiedere l'autorizzazione a procedere per poter svolgere le indagini, si dovrebbe a mio parere adottare un'altra via d'uscita. Se la *notitia criminis*, se l'insieme dei fatti avessero messo il collegio giudicante di cui alla legge speciale per i procedimenti contro i ministri nella condizione di ritenere di non avere di fronte a sé materiale apprezzabile penalmente rilevante, quel collegio giudicante avrebbe dovuto, dovrebbe procedere all'archiviazione. La Camera dei deputati, di fronte ad una situazione nella quale si tiene sospesa sulla testa di un parlamentare indagato una situazione di dubbio, ha il solo dovere di far sì che si possano rimuovere gli ostacoli alla condizione di procedibilità, consentendo al collegio di svolgere le indagini o di arrivare al proscioglimento. C'è poco da fare: il collegio giudicante deve uscire da questa situazione; peraltro, questo «palleggiamento» si verifica per la seconda volta, perché vi è stato un precedente. Per rispetto della funzione parlamentare ed anche delle persone interessate ai fatti ipotizzati come reati dal collegio giudicante, non possiamo andare avanti in queste condizioni.

Le conclusioni alle quali è pervenuto il

relatore Correnti non mi trovano quindi consenziente. Sono del parere che si debba concedere l'autorizzazione a procedere, affinché il collegio giudicante dichiari che mancano gli elementi penalmente rilevanti e che non può svolgere indagini perché non vi è nulla da indagare. Il collegio giudicante, però, non deve pensare che siamo noi a dover svolgere quelle indagini che non possiamo eseguire perché non abbiamo alcuna competenza per farlo. Ricordo, signor Presidente, che l'autorizzazione a norma dell'articolo 96 esclude qualsiasi valutazione di merito ed è successiva ad una deliberazione *prima facie* del materiale che il collegio giudicante ha messo a disposizione della Camera. Questa è la ragione per la quale non condivido la soluzione proposta dall'onorevole collega Correnti, che non mi trova consenziente perché istituiremmo una sorta di conflitto di attribuzione tra la Camera da una parte e il collegio giudicante dall'altra.

PRESIDENTE. Debbo precisare che, poiché sono state sollevate obiezioni sia dall'onorevole Paggini sia dall'onorevole Valensise, sia pure distinte tra loro, sarà necessario procedere ad una votazione, il cui oggetto sarà il seguente: la Giunta ritiene che si debbano restituire gli atti all'autorità procedente affinché questa abbia la possibilità di rivedere l'interpretazione delle norme attributive dei suoi poteri di indagine e quindi, ove ne ravvisi l'opportunità, di compiere tutti gli atti che la legge le consente. Si tratta di una questione di natura incidentale e di contenuto meramente procedurale.

Onorevole Valensise, non si faccia distrarre dal presidente della Commissione giustizia...

Se non vi fossero state obiezioni, preannunci di astensioni o di dissensi, si sarebbe potuto semplicemente prendere atto delle conclusioni della Giunta. Essendovi però la necessità di consentire a chi intende astenersi o manifestare un voto contrario di esprimersi, dovremo procedere ad una votazione.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Poiché la posizione assunta dal relatore mi è parsa lineare, non riesco francamente a capire, per quanto abbia ascoltato, in cosa consista l'alternativa. Mi chiedo cioè quale effetto produrrebbe votare contro la proposta della Giunta od astenersi, né quale sia la proposta dell'onorevole Valensise.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Bianco.

Il relatore intende chiarire che cosa accadrebbe ove ipoteticamente, per via di astensione o di voto contrario, fosse respinta la proposta della Giunta e quale sia l'alternativa?

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Non vi è dubbio che gli atti dovrebbero essere restituiti alla Giunta per una nuova valutazione ed essa potrebbe pervenire alla conclusione di concedere l'autorizzazione, di negarla o di proporre all'Assemblea di sollevare conflitto di attribuzione. Credo che questo sia il possibile scenario; certo è che la decisione dovrebbe tornare per una nuova valutazione alla Giunta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Luigi Ciriaco De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, e dei signori Paolo Pof-feri, Michele De Mita, Elveno Pastorelli, Vincenzo Maria D'Ambrosio, Pietro Fantoni, Crescenzo Della Vecchia, Raffaele Bocchino, Carlo Granelli (concorso di reati di corruzione) (doc. IV-*bis*, n. 11-*bis*), affinché questa abbia la possibilità di rivedere l'interpretazione delle norme attributive dei suoi poteri di indagine e quindi, ove ne ravvisi l'opportunità, di compiere tutti gli atti che la legge le consente.

(È approvata).

Discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione: nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Carlo Giovanardi per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV ter, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione: nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Carlo Giovanardi per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV-*ter*, n. 1).

La Giunta propone la declaratoria della insindacabilità dei fatti dedotti in giudizio, ai sensi del comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alfredo Galasso.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare l'insindacabilità dei fatti dedotti nel giudizio nei confronti del deputato Giovanardi.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Viti, relatore sul provvedimento iscritto all'ordine del giorno al punto 11, chiede l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito alla discussione di tale provvedimento. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

Discussione del disegno di legge: S. 1815.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, recante interventi urgenti in favore del cinema (approvato dal Senato) (3696).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, recante interventi urgenti in favore del cinema.

Ricordo che nella seduta del 15 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 26 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 3696.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 16 febbraio scorso, la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Viti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZO VITI, Relatore. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei ed i colleghi per avere corrisposto alla mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno, mostrando sensibilità rispetto all'urgenza del provvedimento in esame.

Voglio comunque evitare che la mia relazione possa rappresentare un pretesto perché i colleghi si allontanino dall'aula, evitando di assolvere quello che ritengo un dovere essenziale. Mi limito, quindi, a richiamare l'importanza del provvedimento, la relativa attesa e la scommessa che su di esso si realizza per il cinema. Invito pertanto i colleghi ad approvare il disegno di legge di conversione in esame, così adempiendo un impegno morale verso il cinema italiano e la tutela della sua immagine nel nostro paese e nel mondo.

PRESIDENTE. Ricordo che la Camera aveva già approvato un disegno di legge sulla

medesima materia oggetto del disegno di legge di conversione al nostro esame.

Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PAOLO BARILE, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, intervengo brevemente anche se molto vi sarebbe da dire sul decreto al nostro esame, sulla sua storia, sui ritardi degli interventi in difesa del cinema e in generale della produzione culturale in Italia. Si tratta di un settore fondamentale in un'epoca in cui l'informazione e la conoscenza assumono una posizione di centralità anche per l'immagine di una nazione.

Quello del cinema è un settore troppo a lungo trascurato, che pure all'Italia ha riservato grandi soddisfazioni ed una grande presenza nei mercati internazionali. Esso ha una valenza non solo culturale ma anche sociale, rilevando sia ai fini della presenza della cultura italiana nel mondo sia ai fini dell'occupazione.

Riteniamo comunque che, a questo punto, trovandoci ormai al limite della legislatura, si debba esprimere un voto favorevole alla conversione in legge del decreto, nella convinzione che sia meglio questa normativa piuttosto che l'assenza di qualsiasi intervento. Speriamo, poi, che nel prossimo Parlamento vi siano i modi, i tempi, le occasioni per un'attenzione maggiore e meno fugace per un settore al quale noi abbiamo riservato una grande attenzione.

Sulla base di tali motivazioni, preannuncio il nostro voto favorevole sul provvedimento; voto che certamente non significa un'adesione completa e totale ai contenuti del decreto, che accogliamo perché i tempi legislativi non consentono altre occasioni e possibilità. Il nostro voto favorevole verrà quindi espresso in questo spirito (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

PRESIDENTE. A questa assai larga convergenza che si esprime, pur se con riserve, mi auguro corrisponda un'adeguata presenza in aula al momento della votazione.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Viti.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Carelli e Aniasi n. 9/3696/1 e Aniasi e Carelli n. 9/3696/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno presentati e si augura che l'iter del provvedimento abbia un esito positivo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alla votazione finale.

Prego i colleghi che hanno responsabilità

nei gruppi di avvertire i deputati che non prevedendo una votazione in tempi così rapidi si sono allontanati dall'aula.

Ritengo che non sarebbe opportuno sospendere la seduta per riconvocarla ad un'ora più tarda; in ogni caso, chiedo ai rappresentanti dei gruppi se siano di diverso avviso. Temo che la situazione potrebbe risultare più difficile se sospendessimo per riprendere più tardi.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Ritengo che alle ore 16 potremmo comunque continuare. Non abbandonerei...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, se in seguito a questa votazione mancherà il numero legale, rinvieremo all'ora da lei considerata propizia.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3696, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1815. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, recante interventi urgenti in favore del cinema» (*approvato dal Senato*) (3696):

Presenti	305
Votanti	301
Astenuti	4
Maggioranza	151
Hanno votato sì	301

Sono in missione 17 deputati.

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

**La seduta, sospesa alle 13,50,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Carlo Casini, d'Aquino, de Luca, Pisicchio e Savino sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto 8 febbraio 1994, n. 96, recante disposizioni urgenti per la copertura dei posti vacanti nell'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (3683).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: S. 1814
— Ratifica ed esecuzione del trattato sui
cieli aperti, con allegati, fatto a Helsinki
il 24 marzo 1992 (approvato dal Senato)
(articolo 79, comma 6, del regolamento)
(3689).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del trattato sui cieli aperti, con allegati, fatto a Helsinki il 24 marzo 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, questo trattato firmato da 25 paesi, tra cui i 16 dell'Alleanza atlantica e la maggior parte degli ex membri del Patto di Varsavia, rappresenta un momento di grande importanza per quanto attiene al controllo reciproco delle attività militari in un'area compresa fra il meridiano di Vancouver e quello di Vladivostok. Esso rientra nelle prospettive della riduzione delle forze convenzionali in Europa e in una fase successiva riguarderà anche il monitoraggio ecologico.

Nel testo è contenuta la definizione esatta delle categorie di sensori che possono essere utilizzati per effettuare osservazione aerea. È molto importante che l'Italia ratifichi subito questo trattato perchè, essendo tra i paesi cui sono state riconosciute più di otto quote di ispezione annua, deve necessariamente consentirne al più presto l'entrata in vigore.

I costi, valutati in circa 7 miliardi, distribuiti nel prossimo triennio, potranno subire anche modificazioni in diminuzione in rapporto al lavoro che i paesi dell'UEO stanno svolgendo ed al coordinamento finalizzato all'impiego di aerei e di sensori comuni piuttosto che di sensori e di aerei speciali.

Il provvedimento in esame è stato già approvato all'unanimità dal Senato ed il relatore non può che chiedere che il trattato venga ratificato definitivamente dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni del relatore.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, intervengo non soltanto per annunciare il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale sul primo disegno di legge di ratifica al nostro esame, ma soprattutto per evidenziare come per la prima volta vediamo sottoposti alla nostra ratifica trattati abbastanza recenti, salvo quello che esamineremo subito dopo, che si riferisce ad accordi ormai ultradecennali. L'invito che avevamo rivolto al Governo di sottoporre prima possibile al Parlamento i trattati per la ratifica sembra quindi essere stato accolto.

Colgo l'occasione per preannunciare che esprimeremo un voto favorevole su tutti i disegni di legge di ratifica oggi in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere a quanto già detto dal relatore.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 919 — Adesione della Repubblica italiana alla convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati dal protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché all'accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2891).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione della Repubblica italiana alla convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi

allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati dal protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché all'accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Napoli.

VITO NAPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, per la relazione faccio riferimento a quella scritta che accompagna il disegno di legge, ma contemporaneamente chiedo il rinvio della discussione a seguito del parere negativo espresso dalla Commissione bilancio, peraltro già anticipato dalla stessa Commissione esteri, in quanto risulta assai difficile reperire i cinquanta miliardi di lire necessari per sopperire all'adesione della Repubblica italiana alla convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea. Il rinvio è dunque opportuno proprio in conseguenza della posizione assunta dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLO TASSI. È un po' vergognoso, signor Presidente!

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, quando il Governo ha preso visione del parere negativo espresso questa mattina dalla Commissione bilancio ha proceduto ad una consultazione con gli uffici del Ministero. Di fronte alla proposta di rinvio avanzata dal

relatore il Governo sottolinea che dalla mancata ratifica di questo accordo deriva (ed è giusto che si sappia) una grande difficoltà, perché la mancata partecipazione all'EUROCONTROL significa il non inserimento delle nostre aziende nelle commesse di un settore ad alto contenuto tecnologico, con la conseguente perdita di vari benefici.

Mi rendo conto della difficoltà di insistere in queste ore per una votazione, ma è dovere mio personale e del Governo mettere tutti di fronte a questa responsabilità.

CARLO TASSI. È il Governo che deve tirare fuori i soldi!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario sul disegno di legge di ratifica.

Il relatore ha chiesto il rinvio della discussione ad altra seduta; mi auguro che il Governo riesca ad individuare qualche possibilità di soluzione.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge n. 2891 ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 885 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla riammissione delle persone in situazione irregolare tra Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Polonia, con dichiarazione e processo verbale, fatto a Bruxelles il 29 marzo 1991 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3552).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla riammissione delle persone in situazione irregolare tra Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Polonia, con dichiarazione e processo verbale, fatto a Bruxelles il 29 marzo 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, se me lo consente, vorrei illustrare brevemente, insieme a questo provvedimento, anche quello successivo, che riguarda l'adesione del Governo della Repubblica elvetica all'accordo di Schengen.

I due temi sono strettamente complementari, poiché l'accordo sulla riammissione di persone in situazioni irregolari contiene una serie di misure che tendono a consentire di rinviare ai rispettivi paesi di origine i cittadini extracomunitari che abbiano varcato irregolarmente una delle frontiere dei paesi aderenti all'accordo di Schengen; in questo caso il riferimento specifico è alla Polonia.

Emerge molto chiaramente — ragioni di obiettività mi obbligano a dirlo — che, in modo eufemistico, nell'accordo è stata usata l'espressione «riammissione di persone in situazioni irregolari»: in realtà si tratta di espulsione di persone che si vengono a trovare in tali situazioni. Sull'intera materia concernente l'accordo di Schengen si è giustamente a lungo soffermato il Parlamento nel corso dell'ultimo anno. Si è così arrivati all'approvazione del relativo disegno di legge di ratifica dell'accordo, affiancata dalla previsione di alcuni elementi di garanzia opportunamente studiati presso le Commissioni giustizia e affari esteri. Fra tali elementi vi è anche quello concernente questo sistema complementare il quale, stabilendo la soppressione dei controlli alle frontiere interne tra i nove paesi membri che hanno dato vita all'accordo di Schengen (diventati ora dieci dopo l'adesione anche della Grecia), tende a garantire al cittadino extracomunitario, una volta varcata la frontiera esterna del sistema Schengen, la possibilità di una libera circolazione. Nello stesso tem-

po, laddove le circostanze lo consentano, si prevede anche di rinviare al rispettivo paese di provenienza quelle persone che siano entrate e che soggiornino irregolarmente negli Stati che hanno aderito all'accordo di Schengen.

Credo che, a maggior ragione ora che disponiamo di questo nuovo accordo, risulti l'importanza della Commissione bicamerale costituita appositamente per esaminare preventivamente le conseguenze che man mano verranno a determinarsi a seguito dell'applicazione dell'accordo in esame. Nel ricordare come il Senato abbia giustamente approvato tale disegno di legge di ratifica e come ad analoga decisione sia ora chiamata questa Camera, rilevo però che tra le materie che dovranno essere sottoposte all'esame del prossimo Parlamento, in particolare dell'apposita Commissione bicamerale, dovrà essere compresa anche tale nuova materia, in quanto essa rappresenta un elemento assai delicato, alla luce delle convenzioni sui diritti dell'uomo e sulle libertà fondamentali che regolano l'Europa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge in esame.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, pro-

porrò ai miei colleghi del gruppo dei verdi, poiché in questi giorni un po' convulsi non vi è stata la possibilità di riunirci, di votare contro l'articolo 1 e contro l'intero disegno di legge di ratifica.

Naturalmente un simile voto contrario rappresenta un atto simbolico: ad esso infatti, in materia di trattati internazionali, non ricorriamo quasi mai perché solitamente diamo il nostro contributo favorevole sia nella fase della redazione dei pareri positivi sia nella fase di votazione dei relativi disegni di legge.

Ribadisco, tuttavia, che in questo caso proporrò ai colleghi del gruppo dei verdi, e dunque all'Assemblea, di votare contro tale ratifica. Credo infatti, signor Presidente, che l'accordo di Schengen sia fortemente deleterio. Possiamo anche introdurre qualche palliativo per chi provenga da aree esterne alla Comunità europea in termini di diritto della persona o di servizi sociali, ma ciò non toglie che questo accordo sia stato la pietra miliare per l'erezione intorno all'Europa di un grande muro. Ciò è tanto vero, Presidente, che se con questo accordo si sancisce, per un verso, un'ulteriore libertà all'interno dell'Europa — e questo naturalmente rappresenta un dato fortemente positivo per quanto riguarda la mobilità nell'ambito dei paesi europei — dall'altro si impone il ritorno nei paesi di prima destinazione per quei cittadini extracomunitari che volessero andare in paesi diversi.

Credo che concepire un'Europa circondata da un grande muro che la difenda dall'esterno sia sbagliato; a partire da Schengen, infatti, non si è registrato certo un rallentamento delle tensioni razziali, bensì un loro peggioramento. Pertanto, non solo in termini di semplice opzione culturale, ma anche di guida per la legislazione, dobbiamo orientarci verso una società multietnica e tollerante, non foss'altro che per evitare conflitti interetnici storicamente presenti in Europa. Non voglio far della retorica, ma oggi la ratifica di questo accordo introduce una nota indubbiamente negativa, in considerazione di quanto è avvenuto recentemente nel territorio del nostro paese (ricordo le continue aggressioni di cittadini extracomunitari da parte di gruppi giovanili di naziskin

verificatesi nella capitale) e negli ultimi mesi in Europa.

Per questi motivi di fondo che mi inducono ad essere contrario agli accordi di Schengen e quindi, a maggior ragione, all'estensione della disciplina da esso prevista, personalmente voterò contro il disegno di legge di ratifica ed invito il mio gruppo e gli altri colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, il gruppo della DC-PPI voterà a favore della ratifica di questo accordo. Colgo però l'occasione per complimentarmi con il collega Franco Russo che sta sfruttando questi ultimi momenti della legislatura per i suoi appassionati interventi. Lo abbiamo recuperato all'ultimo momento: ne siamo lieti, soprattutto per il contributo appassionato che fornisce ad un Parlamento che va difeso, come lui tenta di fare con il suo impegno.

FRANCO RUSSO. La ringrazio, onorevole Bianco.

PRESIDENTE. Abbiamo così appreso che l'onorevole Bianco ha caldeggiato l'elezione del sindaco Rutelli, perché quello era il modo per avere di nuovo fra noi il collega Franco Russo.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1521

— **Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emendato dal protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla convenzione, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con atto finale, fatto a Madrid il 6 novembre 1992 (Approvato dal Senato). (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3553).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Re-

pubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emendato dal Protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei Governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli Accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con Atto finale, fatto a Madrid il 6 novembre 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione svolta sul precedente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 3553.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio)

ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento alla Carta sociale europea, fatto a Torino il 21 ottobre 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento alla Carta sociale europea, fatto a Torino il 21 ottobre 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, sul tema in esame la Commissione esteri ha ritenuto di presentare un'ampia relazione — alla quale mi richiamo — perché esso consente di sottolineare l'importante contributo che l'Italia ha sempre fornito alla Carta sociale europea (protocollo fatto a Torino; l'altro documento cardine fondamentale del Consiglio d'Europa, cioè la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, fu firmato a Roma).

La Carta sociale ha avuto un rilancio a partire dal 1986. Ciò si verificò — ancora una volta non a caso — in occasione del trentesimo anniversario della firma della Carta sociale. A Torino, nel 1991, è stato firmato questo protocollo di emendamento che rappresenta uno di quei momenti di aggiornamento della Carta sociale che hanno garantito, tra, l'altro, la possibilità di renderla operante e vincolante. Tutto ciò si verifica nel momento in cui nella Comunità dei Dodici, per la verità, è stato fatto grande rumore sulla cosiddetta Carta sociale europea. Quest'ultima, in realtà, non è altro che un modesto documento, firmato da undici dei dodici *partners* europei, concernente alcuni diritti sociali dei lavoratori dipendenti e, quindi, di portata molto limitata e inadeguata ai tempi.

Da questo documento e dall'approvazione del disegno di legge in esame emerge la necessità di conferire più ampia possibilità di collegamento tra la Carta sociale del Consiglio d'Europa — rinnovata e resa più vincolante — e il diritto comunitario, nonché la possibilità di non compiere grandi passi indietro in tema di diritti sociali, del tipo di quelli che si stanno realizzando in tutta Europa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, nel

rimettermi alla relazione, raccomandando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1408
— **Ratifica ed esecuzione della convenzione recante revisione della convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo con atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 ed il 17 settembre 1992 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3688).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione recante revisione della conven-

zione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo con atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 ed il 17 settembre 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, Relatore. Signor Presidente, la convenzione che era stata firmata nel 1972 aveva bisogno di alcuni aggiornamenti in rapporto al fatto che, nel frattempo, nuovi membri sono entrati a far parte dell'Istituto universitario europeo ed è cambiato il contesto politico con l'approfondimento del processo di integrazione europea e la caduta delle barriere fra est ed ovest. Alcune disposizioni, pertanto, erano invecchiate e richiedevano — come dicevo — un aggiornamento.

In modo particolare la nuova convenzione prevede, innanzitutto, l'esigenza di tener conto del pluralismo culturale e linguistico europeo e dei legami con le società extraeuropee nonché di sviluppare programmi di ricerca scientifica a carattere interdisciplinare sui principali problemi, in particolare su quelli connessi con la costruzione europea, che la società europea contemporanea si troverà a fronteggiare.

Vi sono poi altre norme, per così dire, organizzative, che riguardano la durata del mandato del comitato esecutivo e del presidente e la possibilità di rilasciare i titoli di studio, che viene allargata a corsi di livello inferiore al dottorato, ai quali possono essere ammessi ricercatori extracomunitari che abbiano compiuto almeno un anno di studi presso l'Istituto stesso.

Raccomando, pertanto, l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale del provvedimento avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che si procederà ora ad un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 9.

Discussione del disegno di legge: S. 1837 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 1994, n. 91, recante disposizioni urgenti a

favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993 (approvato dal Senato) (3697).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 1994, n. 91, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993.

Ricordo che nella seduta del 15 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 91 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 3697.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 16 febbraio scorso, l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cerutti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che non si debbano sprecare altre parole per illustrare il provvedimento, che è già stato sottoposto all'attenzione della Camera dei deputati, la quale in una delle ultime sedute aveva approvato il testo elaborato dalla VIII Commissione. Tale Commissione ha riesaminato il testo licenziato dal Senato; dobbiamo dare atto che il Governo ha tenuto conto di gran parte degli emendamenti approvati dalla Commissione, eccetto che per l'articolo riferito all'entità del tasso a carico dei comuni per l'accensione dei mutui finalizzati a consentire loro la riparazione dei danni provocati dagli eventi alluvionali. A suo tempo avevamo previsto il 100 per cento a carico dello Stato, ma il Senato ha approvato il testo del Governo, che prevede invece un'aliquota del 90 per cento.

Il collega Matteja ha presentato alla nostra attenzione un emendamento per ripristinare

quella percentuale; tuttavia, pur condividendo nella sostanza tale proposta, che era quella originaria della Commissione, vorrei pregarlo di ritirare il suo emendamento. In caso contrario, rischieremmo di vanificare l'impegno profuso dal Senato non trasformando in legge un provvedimento molto atteso da diverse comunità poiché riguarda danni alluvionali subiti dal territorio di vari comuni addirittura nel settembre 1993. Siamo ormai a febbraio 1994, le condizioni sono ancora le stesse e le regioni non sanno quali provvedimenti adottare per attuare una seria programmazione di interventi. Per tale ragione è importante che il Parlamento, come ultimo suo atto, converta in legge questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ACHILLE CUTRERA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo auspica che nella seduta odierna la Camera converta in legge il decreto-legge 4 febbraio 1994, n. 91, approvato dal Senato e reiterato per ben tre volte, di cui ricorda l'importanza, per le attese delle popolazioni colpite dalle note alluvioni dell'autunno 1993. Il Governo sottolinea altresì l'impegno assunto e lo sforzo sostenuto laddove si è inteso andare incontro non soltanto alle urgenti attese delle popolazioni, come ho detto, ma anche alla necessità di impostare un programma di recupero del fabbisogno di carattere idrogeologico arretrato. Da qui il decreto-legge, che era nato come un semplice provvedimento di risarcimento dei danni subiti dalle popolazioni, ha assunto una dimensione più ampia.

Si ritiene che le misure dell'intervento siano probabilmente non sufficienti a indennizzare tutti i danni subiti, tuttavia è da apprezzare — ripeto — lo sforzo del Governo nell'andare incontro alle attese di molta gente. Invito pertanto l'Assemblea a convertire rapidamente in legge il decreto-legge n. 91 del 1994.

Invito inoltre l'onorevole Matteja a ritirare il suo emendamento 4.1, che tende a modificare una norma introdotta dal Senato, e dettata da sicura prudenza, per definire

i rapporti tra Stato e comuni nella copertura dei mutui previsti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul provvedimento;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Matteja 4.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che l'emendamento presentato è riferito all'articolo 4 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e l'emendamento vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di esso il parere della Commissione.

GIUSEPPE CERUTTI, Relatore. Rinnovo all'onorevole Matteja l'invito a ritirare il suo emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ACHILLE CUTRERA, Sottosegretario di Stato per lavori pubblici. Anche il Governo rinnova l'invito all'onorevole Matteja a ritirare il suo emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Onorevole Matteja, accetta l'invito del relatore e del Governo?

BRUNO MATTEJA. Mi rendo conto che il provvedimento al nostro esame è molto atteso dalle popolazioni colpite da quegli eventi calamitosi, però crea non poco imbarazzo l'affermazione del sottosegretario, secondo il quale le cifre che il decreto-legge

destina alle popolazioni sono insufficienti. In pratica si prevede un rimborso di appena il 10-12 per cento dei danni subiti, quindi una cifra a dir poco ridicola. Il mio emendamento, che in pratica ripristinava quanto discusso ed approvato in Commissione, tendeva a rendere un po' di giustizia alle popolazioni interessate, anche se era ben lontano da una reale giustizia.

Comprendo comunque le ragioni per le quali è necessario convertire rapidamente in legge il decreto, e per questo motivo ritiro il mio emendamento; però chiedo al Governo di accettare un mio ordine del giorno, del resto già presentato in occasione della discussione del decreto-legge n. 504, con il quale si prende atto dell'insufficienza degli stanziamenti e si invita il prossimo Parlamento a considerare un nuovo rifinanziamento. Chiedo che il Governo accolga tale ordine del giorno in nome delle popolazioni colpite dai fenomeni alluvionali dell'autunno 1993.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Matteja e Sartoris n. 9/3697/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

ACHILLE CUTRERA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Matteja e Sartoris n. 9/3697/1.

PRESIDENTE. Onorevole Matteja, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3697/1?

BRUNO MATTEJA. Prendo atto che il Governo accetta il mio ordine del giorno come raccomandazione, ma non vorrei che ciò suonasse come una presa in giro della gente colpita. Deve trattarsi, quindi, di una raccomandazione da tenere in considerazione; vedremo comunque nella prossima legislatura. Non insisto, pertanto, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3697/1.

ANTONIO LIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Lia?

ANTONIO LIA. Intendo chiedere al Governo una precisazione. All'articolo 4, comma 2, del decreto-legge è previsto che «I mutui possono essere assunti anche in eccedenza al limite di indebitamento stabilito dalla normativa vigente». Vorrei sapere se i comuni che si trovano in stato di dissesto possano beneficiare dei mutui per i danni alluvionali.

PRESIDENTE. Onorevole Lia, lei avrebbe dovuto porre prima la questione. In ogni modo, poiché vi è ancora del tempo da impiegare per l'esame dei provvedimenti, la Presidenza eccezionalmente ammette la questione e il sottosegretario, se lo ritiene, può fornire il chiarimento richiesto.

ACHILLE CUTRERA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La normativa va interpretata nel senso indicato dal collega richiedente.

Colgo l'occasione per specificare all'onorevole Matteja che quando poc'anzi il Governo ha accolto il suo ordine del giorno n. 9/3697/1 come raccomandazione, ne comprendeva il significato e la portata, essendo consapevole delle aspettative sottese alla richiesta di urgente disponibilità di ulteriori fondi. Tuttavia, l'esecutivo intende impegnarsi, in particolare — e l'attività è in corso —, negli interventi di recupero degli alvei dei fiumi delle aree colpite, per i quali si sta provvedendo anche con altre disponibilità di fondi oltre a quelli indicati dal decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato. Onorevoli colleghi, dopo l'esame del disegno di legge di conversione n. 3697, che abbiamo pensato di anticipare per ragioni connesse al modo in cui si sta svolgendo la seduta, dovremmo passare alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, su tre disegni di legge di conversione.

Onorevole Valensise, il gruppo del Movimento sociale italiano insiste nella richiesta

di deliberazione dell'Assemblea ai sensi dell'articolo richiamato?

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, allo stato dobbiamo insistere. Il nostro rappresentante nella I Commissione...

PRESIDENTE. La ringrazio, si trattava solo di una richiesta sottoposta alla sua cortesia.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, dopo tanti anni le ragioni per le quali prendo la parola con riferimento all'articolo 41 del regolamento diventano quasi automatiche. Mi permetto di chiedere alla Presidenza se non si possa procedere — naturalmente qualora i colleghi lo consentano — alla votazione dell'articolo del disegno di legge n. 3697, perché credo che non sussistano problemi di alcun genere...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco...

GERARDO BIANCO. Perciò pongo la questione. Ovviamente, signor Presidente, mi rimetto alle sue valutazioni, in quanto lei avrà sicuramente più elementi di quanti non ne possessa io in questo momento.

Desidero inoltre avanzare un'altra richiesta: poiché lei ha posto opportunamente in votazione gli articoli dei disegni di legge di ratifica, rinviandone la votazione finale, vorremmo, se possibile, essere posti a conoscenza delle intenzioni che la Presidenza ha in merito agli appuntamenti futuri. Ritengo non si possa andare oltre il 14 aprile, ma fino a quella data possiamo lavorare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete potuto constatare, la Presidenza ha accettato di anticipare quanto era possibile senza ricorrere a votazioni qualificate. Ciò per consentire alla Camera di manifestare la sua volontà sul maggior numero possibile di

questioni. Tuttavia, una volta che un gruppo ha assunto l'iniziativa di eccepire la non sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza di alcuni decreti-legge, possiamo solo iniziare le votazioni sui disegni di legge di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali.

Per quanto riguarda l'altra questione sollevata — debbo dire opportunamente — dal collega Bianco, desidero informare la Camera che una volta conclusa la seduta (quale che sia il modo con il quale la concluderemo), la Camera sarà riconvocata a domicilio. Per il resto, gli adempimenti sono quelli noti ai colleghi — quindi anche all'onorevole Bianco —, ossia l'annuncio della presentazione di decreti-legge, che sono obbligatori ed ai quali non si può derogare.

Votazione finale di un disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3689, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 16,15,
è ripresa alle 17,15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla votazione finale del disegno di legge di ratifica n. 3689, per la quale in precedenza è mancato il numero legale. Tuttavia, valutate le circostanze e non essendovi obiezioni, rinvio la votazione ad altra seduta.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

ROSARIO OLIVO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, desidero far presente che questa mattina non è stato registrato il mio voto sulle richieste di autorizzazione alla esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Di Donato, di cui al doc. IV, n. 621.

PRESIDENTE. Le do atto di questa precisazione, onorevole Olivo.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 17,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,50.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 22933 A PAG. 22950) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Segr.	Doc.IV, n. 621	2	175	249	213	Resp.
2	Nom.	Doc. IV-bis, n.11 - bis - ins. O.d.g.	3	368	8	189	Appr.
3	Nom.	ddl 3696 - voto finale	4	301		151	Appr.
4	Nom.	ddl 3689 - voto finale	Mancanza numero legale				

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1994

# Nominativi #	# ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 #																			
	1	2	3	4																
VARRIALE SALVATORE	V		F																	
VELTRONI VALTER	V	F	F																	
VERDOLA NICHÌ	V	F	F																	
VIGNERI ADRIANA																				
VIOLANTE LUCIANO	M	M	M	M																
VISANI DAVIDE																				
VISCARDI MICHELE	V	F	F																	
VISENTIN ROBERTO																				
VITI VINCENZO	V	F	F	P																
VITO ELIO	V	F																		
VIZZINI CARLO																				
VOZZA SALVATORE	V	F	F																	
WIDMANN JOHANN GEORG	V	F	F																	
ZAGATTI ALFREDO	V	F	F																	
ZAMBON BRUNO	V	F	F	P																
ZAMPIERI AMEDEO	V	F	F	P																
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	F	F	P																
ZAMONE VALERIO			F																	
ZARRO GIOVANNI	V	F	F	P																
ZAVETTIERI SAVERIO	V	F	F																	
ZOPPI PIETRO	V		F																	

* * *